

# GIOVANE·MONTAGNA

## RIVISTA·DI·VITA·ALPINA

« Fundamenta eius in montibus sanctis ».

(Psal. CXXXIV)

Anno 58°

Luglio - Settembre 1972

N. 3

### S O M M A R I O

**A. Trivellato:** *Cristallo* — **E. Zanin:** *Monte Civetta* — **S. Prada:** *Il diavolo delle Dolomiti* — **G. Pieropan:** *Ricordo di Paolo Carta* — **P. Rosso:** *Comunità montana* — **L. Bia:** *Il Corpo Nazionale Soccorso Alpino* — **G. C. Borgna:** *Incisioni rupestri* — **C. Arzani:** *Il guanto* — **F. Tosti:** *Piove sulla Montagna* — **L. Masuelli:** *Inizio d'autunno a Sampeyre* — **P. R.:** *Ma perché?* — *Cultura Alpina* — *Lo sapete che...* — *Vita nostra.*

## CRISTALLO

*Nel venticinquesimo della fondazione della Sezione di Mestre, in omaggio a tutti i Soci ed in special modo ai "Veci", a coloro che hanno costituito la Sezione, l'hanno aiutata a crescere e continuano a farla vivere nei giovani di buona volontà.*

Cristallo. Questo nome ha sempre procurato un sottile fascino in me; un fascino dato dai panorami stupendi da cui è circondato, dal colore trasparente e cristallino di cui si tinge nei meriggi assoluti di luglio o nei tramonti infuocati di agosto o nel diafano splendore dell'universo nevoso.

Leggendo alcune cronache dell'indimenticabile guerra del 1915-1918, ho appreso che il Cristallo fu una roccaforte dei nostri bravi alpini e che ancora si possono trovare resti di fortificazioni e baraccamenti di quell'epoca. Perciò, quando la Presidenza ha ritenuto di mettere nel programma una gita sul Cristallo ed esattamente la traversata per le Creste Bianche, ne fui felice e pensai senz'altro di parteciparvi.

\* \* \*

L'alba del 23 luglio si annuncia serena, fresca, ideale per la nostra traversata; notizie sul percorso hanno permesso di stabilire che alcuni tratti sono ancora abbastanza innevati, perciò è prudente munirsi di piccozza e di ghette. Come al solito, in tutte le gite "importanti" ci sentiamo felici e scanzonati, lieti di trovarci in gruppo. Ho detto una gita "importante". E' vero: non tanto per le difficoltà alpinistiche, quanto per il senso che la

Sezione ha voluto dare nell'abbinare un sentiero "storico" ed alpinistico, con il nostro anniversario "d'argento".

\* \* \*

Dice il Berti nelle sue "Dolomiti Orientali": «...durante la guerra 1915-1918 un percorso di arroccamento collegava le posizioni italiane del Cristallo tra Forcella Grande e Col dei Stombi, correndo lungo la cresta o poco sotto questa nel versante S e passando per le Creste Bianche, il Col Pistone e il Vecio del Forame. Questo percorso, molto interessante sia panoramicamente, sia per la possibilità che esso offre di visitare luoghi di guerra di cui rimangono tuttora molte suggestive tracce, è stato riattato nel 1969 dalle guide cortinesi ed attrezzato con ponticelli e corde metalliche (c. 700 m). Esso è dedicato alla memoria della giovane guida Ivano Dibona, nipote del grande Angelo, caduto in Croda nel 1968 ».

\* \* \*

Salite le prime scalette eccoci al ghiacciaio, stupendo manto d'ermellino steso sul Cristallino; esso ha, incastonato, un laghetto di diamante di ghiaccio verde-azzurro.

Lo attraversiamo dall'alto con un ponte aereo (sembra di essere in Perù!) ed evitiamo così tutta la traversata del ghiacciaio. Ci portiamo facilmente sullo spigolo SE della Cresta Bianca e vediamo parecchie baracche di guerra, sfondate ed in rovina.

Qui il panorama si estende, si restringe, si riallarga ancora e ci mostra tutta l'imponente opera di guerra, ancora visibile: ponti di legno sostenuti da sbarre di ferro, baracche, feritoie naturali su cui venivano appoggiate mitragliatrici e cannoni ed i resti di una grande teleferica. Alcuni baraccamenti più solidi e sicuri fanno pensare alla sede di un comando, forse quello del maggiore Buffa di Perrero. C'è parecchio sfasciume intorno, ma anche solide roccette. Il panorama si allarga.

Siamo alla Forcella del Vecio del Forame. Cortina è ai nostri piedi, leggermente a sinistra. Sulla destra abbiamo la Croda Rossa, resa più infuocata da sciabolate di sole; più in basso il Pomagagnon, più in alto le Tofane, superbe ed ancora fortemente innevate, più a sinistra la Croda da Lago ed infine il Pelmo e la Civetta.

Ci fermiamo incantati da tanta bellezza. Incontriamo dei tedeschi. Grandi saluti e sorrisi. Ci sentiamo fratelli. Loro proseguono e noi ci fermiamo per una breve sosta contemplativa. E' l'una, ma andiamo avanti. Ci fermiamo tutti alla Forcella Zurlon. Scendiamo, un po' a serpentina, su rocce scalinate naturalmente. Superiamo un canalino ed un salto di roccia con l'aiuto di una scaletta, risaliamo per una cengia ed infine, alla base di alcuni baraccamenti, il gruppo si ferma.

Ci ristoriamo in un clima di festosa amicizia e ci ritroviamo tutti insieme ad innalzare un coro di montagna; inizia incerto, sommesso, si allarga nella valle: è "la ninna nanna degli Alpini". Migliore canto non potevamo intonare. Nella casamatta centrale troviamo un libro, protetto da una scatola di ferro. E' il libro del sentiero, è il libro dedicato a Dibona, con la sua fotografia, seguita da numerose firme. Il presidente pone la sua. Immortaliamo la cerimonia con varie foto e diapositive.

Siamo verso la fine del percorso e siamo veramente soddisfatti.

Ci resta ancora qualche ora di marcia tra i ghiaioni ed i mughi, poi saremo a valle, ma in noi resterà sempre viva questa giornata trascorsa "tra le rocce ed i burroni" — come dice il canto alpino —, tra il fremito dei mughi sottostanti e lo spirito immortale di coloro che in quella linea di guerra vissero, soffersero e s'immolarono.

**Anna Trivellato**  
Sez. Mestre

# MONTE CIVETTA

## Per la via del Giazzèr

Perchè si chiama Civetta? Giovanni Angelini nella sua "Monografia sui monti di Zoldo" studia a fondo il problema ma, fra tutte le risposte riportate, una si fa preferire alle altre: quella data da un alpigiano ad un turista che appunto lo interrogava su tale argomento. « Perchè la incanta », rispose quell'alpigiano con lucida chiarezza.

Il suo nome? Emilio Comici!

E' vero, come civetta che ti fissa con quegli occhi gialli, enormi, dilatati, tanto che non sai più fuggire e resti lì ammaliato, frastornato, ma felice della tua strana situazione, così questa montagna ti incanta, ti avvince, e riesce a far sì che tu non sia più tu senza di lei e che il tuo mondo sia orfano di qualcosa se ogni tanto non corri a ritrovarla, non fosse altro che per un breve saluto.

Il saluto più bello che puoi dare ad una montagna è quello di salirla. E, così, dopo aver studiato a fondo in città l'itinerario, eccoci al Rifugio Vazzoler (m. 1714), con Bruno e Giampiero, pronti ad intraprendere la via del Giazzèr.

Una delle vie classiche, l'unica di vero e proprio misto.

Per il notevole dislivello di oltre 1500 metri, per una lunghezza di sviluppo di 4200 metri e per il ritorno, tutt'altro che agevole, per la ferrata Tissi, essa è molto poco battuta, ed è un peccato perché ritengo che poche vie delle nostre Dolomiti possano offrire simile spettacolo di maestosità e bellezza.

De Roi, la celebre guida Agordina, autore di molte "prime" nel gruppo, gestore del Rifugio Vazzoler, è felice quando lo si avverte che si ha intenzione di affrontare il Giazzèr.

Gli occhi vispi che si illuminano, il toscano perennemente spento tra le labbra che oscilla più velocemente, ed un sorriso indimenticabile che si staglia su quel viso duro, scolpito da mille e mille avventure, ti assicurano il suo plauso più incondizionato.

Si parte alle quattro e, dopo circa un'ora e mezza di allegro camminare tra mughi prima e su sentiero roccioso che segue il corso del torrente poi, si raggiunge il primo nevaio. Lo scenario è meraviglioso dato che il nevaio scende da una valletta naturalmente incastrata tra le celeberrime Torri Venezia e Trieste, con a sinistra e al centro, a far da corona, i Cantoni di Pelsa.

La neve è dura, buona, e così si calzano i ramponi e via!

La salita non è delle più agevoli data la notevole pendenza, ma non importa, la carica dell'entusiasmo è il nostro forte e non si bada se le ore passano ed il nevaio non finisce mai. Ma tutte le cose hanno un termine e così dopo il primo nevaio, aggirato uno spuntone roccioso da cui scende una ridente cascatella, eccone pronto un secondo più ripido e, a vederlo, ancor più lungo.

Bruno è sempre avanti; ma ormai lo sforzo dello scalinare si fa sentire e chiede il cambio, ma è sollievo di poco poichè né io né Giampiero ci sentiamo tanto in forze da poterlo assecondare a lungo.

Finalmente un nuovo spuntone roccioso significa il termine del nevaio e sbuchiamo sul ghiacciaio del Giazzèr. La stretta valle all'improvviso esplode e si apre in un anfiteatro di rara bellezza dominato dalla Cima De Gasperi.

A sinistra, alla base della massa detritica della Cima De Gasperi, il bivacco Cesare Tomé, punto di appoggio per varie impegnative vie di roccia, prima fra tutte quella del Su Alto. Sono esattamente quattro ore e trenta che camminiamo.

Si percorre tutto il Giazzer fino a quando termina, naturalmente, contro una parete di roccia. Si devia allora a sinistra per uno stretto canalino di neve e, dopo poche decine di metri di roccia detritica, si arriva su un terrazzino che offre uno spettacolo mirabolante. Siamo su una specie di cresta, a destra, in basso, la massa bianca dei nevai e del Giazzer e la Val dei Cantoni, a sinistra, a strapiombo, la Nord-Ovest del Civetta.

Rievocare il fantasma di Emil Solleder e la sua scalata di quell'impossibile parete con oltre mille metri di vertiginoso strapiombo, è necessità. Pensate! Emil Solleder ha usato solo dodici chiodi su quella via, ora la salgono con molti di più, se non addirittura con il compressore e chiodi ad espansione!

Ma lasciamo la Nord-Ovest e continuiamo a salire dal lato Giazzer. 2860 metri è l'altitudine del bivacco Tomé, 3220 la vetta del Civetta. Un centinaio di metri l'abbiamo già fatto, manca poco, ormai ci siamo.

Si sale attraverso una serie di caminetti, 2° e 3°, ottimamente segnati da "ometti", fino ad una cengia di 15 metri molto esposta, la roccia è brutta, friabile, l'attenzione deve essere vivissima. Percorsa la cengia si affronta a perpendicolo un altro camino di 3° lungo 30 metri e dopo pochi altri salti di roccia si è in cresta. Un breve camminatoio e si è in vetta alla Piccola Civetta (3207 metri).

E' fatta, la via del Giazzer è finita.

Ora bisognerebbe scendere venti metri in corda doppia, con l'aiuto di un chiodo, fino alla sella e quindi risalire ancora un poco per raggiungere la vetta del nodo centrale, di lì poi per la normale fino al bivacco Torrani, per poter attaccare la ferrata Tissi e ritornare al Vazzoler aggirando la Torre Trieste, ma Giampiero tira i remi in barca.

Il fasciume non promette niente di buono, gli appigli cedono che è un piacere, inutile rischiare ancora. Si opta quindi per ritornare sul ghiacciaio.

La discesa è impegnativa, ma la fortuna ci assiste e si trova una cengia, molto esposta, che ci conduce proprio al limite della neve. Molto più in alto dal punto in cui avevamo lasciato il Giazzer per prendere il camino a sinistra.

La discesa, a parte alcuni tratti molto in piedi da percorrere viso alla neve, è veloce; in breve si raggiunge la valle.

Si è camminato oltre dodici ore ma la stanchezza non si sente, troppa è la nostra gioia! Addio Civetta dagli occhi gialli, ritorneremo, l'incantesimo non è finito!

**Enzo Zanini**  
Sez. Vicenza

*E' dono dell'alpinista soltanto, specie di chi abbia trascorse  
lunghe ore in solitudine, conoscere la comunione del proprio  
cuore con il mistero del creato.*

**Francesco Cavazzani**

# IL DIAVOLO DELLE DOLOMITI

*Sandro Prada, scrittore fecondo ed appassionato, particolarmente sensibile alla spiritualità che la montagna emana, ha pubblicato ancora un libro di cui, per gentile autorizzazione, presentiamo il capitolo sulla grande Guida Tita Piaz di Pera di Fassa, dove svettano le Torri del Vajolet con l'espressione della grande montagna dolomitica.*

(n. d. r.)

Anni fa, all'albergo Piaz di Pera, in Val di Fassa, incontrai un avvocato che in perfetta tenuta di rocciatore (giubbetto e calzoncini di velluto grigio, scarpe di camoscio, corda nuova di manilla), da quindici giorni attendeva Tita Piaz che gli aveva promesso di "fargli fare" la Winkler. Fin qui niente di straordinario. Ma il bello è che da tre anni il candidato avvocato trascorrevva le sue vacanze in quell'albergo in attesa del ...Messia Piaz, perchè la promessa risaliva a tanto ed era stata, pare, rinnovata regolarmente ad ogni incontro.

Il poveretto quando udiva avvicinarsi il rombo di un motore di motocicletta, si precipitava alle finestre o sulla porta gridando a sè stesso, come un invasato: « E' Piaz! E' Piaz! ».

Poi tornava, come un cane bastonato, al gioco degli scacchi e, per darsi un contegno, parlava con grande serietà dei suoi progetti alpinistici.

Era la prima vittima che incontravo del famoso Diavolo delle Dolomiti.

La seconda mi è stata mostrata pure in quell'albergo: si trattava di una grossa coppa d'argento con incisa un'ammirata dedica di una signora tedesca al "grande Tita". La coppa era piena zeppa di chiodi contorti e arrugginiti e giaceva sotto un mobile della cucina insieme a martelli, tenaglie e altri arnesi dimenticati.

Dopo le sue vittime, ebbi la ventura di vedere in carne ed ossa il Diavolo delle Dolomiti, fino allora conosciuto soltanto attraverso la fine descrizione di Guido Rey e le storie che si raccontavano sul suo conto.

Fu all'ufficio postale di Pera, dove Tita Piaz — lasciata momentaneamente la motocicletta sul piazzale — era entrato a salutare la figlia Olga. Siccome lo guardavo estatico, egli mi mise addosso i suoi occhi azzurri che parevano interrogarmi. Ma non ebbi il coraggio di parlargli, proprio come i bambini fassani, pei quali le mamme invocavano lo spauracchio "Tita". Mentre invece in quegli occhi vi lessi sentimenti e generosa lealtà. Infatti mi venne subito da pensare: « Il diavolo non è poi tanto brutto come lo dipingono ».

Il giorno dopo salii al "Gartl", al rifugio Re Alberto, con la segreta speranza di rivedere il Diavolo nel suo magico regno.

Passando dal "Preuss", vidi, contro sole, un uomo in maniche di camicia e con i pantaloni di velluto giallo, slacciati sotto le ginocchia, cascanti trascuratamente sulle scarpe. Da lontano lo scambiavo per un falegname: batteva con energia il martello inchiodando assi sul tetto del rifugio. Intanto che mi avvicinavo l'uomo spiccò un salto e scomparve. Feci appena in tempo a scorgere la grinta e i capelli biondastri tagliati a spazzola di Tita Piaz. Quando chiesi di lui, nessuno mi seppe precisare dove fosse. Mi dimenticavo di dire che avevo avuto l'ingenuità di condurre meco l'avvocato di Pera...

Quando, nel 1947, l'Ordine del Cardo iniziò la sua attività credetti di interpellare ed invitare anche Tita Piaz per una sua adesione alla nostra istituzione.

Chi conosceva di fama Tita Piaz e sapeva in qual conto egli tenesse le gerarchie e gli onori degli uomini, poteva pensare che la celebre guida non avrebbe nemmeno risposto o che, rispondendo, mi avrebbe mandato senza tanti complimenti a quel paese.

Ma Tita Piaz bisognava conoscerlo meglio che non semplicemente come Diavolo delle Dolomiti. Infatti, nel rivolgermi a lui, toccai il suo cuore di uomo generoso, sempre pronto ad arrischiare la propria vita per aiutarne o salvarne delle altre.

Oltre cento salvataggi in montagna costituivano il suo più bel titolo d'onore, ed io a questo mi riferivo, più che alla sua straordinaria personalità di guida e di alpinista ed alle sue imprese leggendarie, per proporlo fra i primi membri di merito dell'Ordine.

E glielo scrissi e lui mi capì. Mi rispose: « Caro Prada, crogiolato dalla vita, il Diavolo delle Dolomiti non mi interessa affatto, ma invece ho la debolezza di essere orgoglioso del fatto di essere fra gli alpinisti esistenti colui che ha al suo attivo il maggior numero di salvataggi di vite umane: e sotto questo punto di vista potrei far parte del vostro Ordine... Voglio d'altro canto sperare che nei limiti del possibile mi aiuterete nella mia antica campagna per l'istituzione di squadre di salvataggio razionalmente ed umanamente architettate... ».

La sua costante preoccupazione: « ...squadre di salvataggio razionalmente ed "umanamente" architettate ». Il suo sogno veramente grande ed umano! Non desiderava più obbligare valligiani e qualche pusillanime, con la rivoltella puntata, a seguirlo nelle sue "pazzesche" imprese di salvataggio. Non voleva più sentir parlare di morti lasciati insepolti sulla montagna, perchè nessuno pagava le spese e le giornate alle guide che dovevano fare da "beccamorti"!

Me lo rivedo davanti, ispido e biondogrigio come le sue Dolomiti, col suo famoso "ghigno" di gatto selvatico, veemente, polemico, aggressivo, contro tutto e contro tutti; alpinisti impreparati, guide che si sottraggono al proprio dovere, albergatori, enti, autorità civili e politiche, di tutti i regimi, di tutte le epoche. Ce n'era per tutti, ma, soprattutto la sua era una ribellione all'ingiustizia ed all'umanità.

I suoi occhi grigi-azzurri esprimevano, sotto le ciglia folte e corruscate, bontà e comprensione. E le profonde rughe che solcavano la sua piatta fronte parlavano di lotte, di delusioni, di dolori.

La "magnifica belva che artigliava le rocce" e che ruggiva contro gli uomini, era invece tutto uno strano impasto di amore per la montagna e per l'uomo.

L'eccezionale dura corazza del suo fisico e della sua rude apparenza chiudeva in sé un tesoro nascosto: un senso profondo di umanità scaturiva dal suo cuore e ne informava ogni sua azione.

Gli rimisi, così, il Diploma di merito dell'Ordine e lui lo mostrò al presidente del C.A.I. di Bolzano, l'amico prof. Mario Martinelli, che gli disse celiando: « Ti sta a pennello, caro Tita il cardo è ispido e punge come te! » (e secondo una leggenda, ha salvato molte vite. Proprio come te! Era il caso di aggiungere).

Tita Piaz, il Diavolo delle Dolomiti, che aveva stupito il mondo con le sue libere arrampicate acrobatiche, che aveva scandalizzato genti e governi con la sua spregiudicatezza, doveva essere vittima di una banale caduta dalla bicicletta, proprio lui che era stato la prima guida alpina motorizzata!

E ritornava dall'aver compiuta un'opera buona: la visita e l'aiuto ad un ammalato.

**Sandro Prada**

"Alpinismo romantico", di Sandro Prada, pagine 176 - Collana "Voci dai monti" - Tamari editore, Bologna - L. 2.200.

## RICORDO DI PAOLO CARTA\*

Nella calda e secca estate del 1956 le montagne s'eran scrollate di dosso il più della consueta coltre nevosa, limitandosi a trattenerne le frange. Cosicché la breve cresta che congiunge la spalla meridionale alla rocciosa sommità della Palla Bianca, presentava un aspetto inatteso, elegante, direi quasi audace: con una pistarella esigua assai, intagliata sul precipite versante austriaco a mezzo metro sì e no sotto il tranciante.

Noi salivamo e quelli, uomo e donna con guida, scendevano: per carità, vengano, s'accomodino.

Ci sentivamo ed eravamo al diapason delle nostre condizioni, dopo una settimana che scarpinavamo felicemente sulle Alpi Passirie e Venoste cavalcando vette e valichi, penetrando ben addentro in quelle valli sognanti, ancorate nei secoli ad una antica civiltà montanara.

E fosse bastato così: ancora due giorni ed avremmo incontrato alla stazione di Bolzano una comitiva di amici, che s'illudeva di ridurci all'osso col Picco dei Tre Signori prima ed il Pizzo Rosso dopo. Dunque avevamo tempo per goderci senza risparmio questa vetta superba eretta in un cielo miracolosamente pulito, di un bleu ossessionante.

« Prego — insistè Paolo che stava davanti — passino pure, s'accomodino ».

Quelli farfugliarono alcune frasi in tedesco al che l'amico, che lo farfugliava un pochino, farfugliò una risposta teutonicamente accettabile, visto che dall'altra parte ne provenne una teutonica conferma.

« Dài, i gadito che ne toca noaltri ».

« Bon, allora andemo, par carità, che a furia de complimenti no ne toca barufare ».

In un batter d'occhio fummo oltre, sfiorammo delicatamente e salutammo con un sonante "bongiorno" i casuali co-utenti della Palla Bianca, che ci ripagarono con uno scarrucolante "Grüss-Gott".

« Però, quella biondona, hai visto che telaio? ».

« Vergognati, alla tua età dovresti guardare il cielo e nient'altro », ammonì l'amico.

E fummo in vetta.

Riposo, contemplazione, meditazione.

Poteva benissimo starci anche quest'ultima, specie se riferita al fatto ch'io di tedesco non ho mai capito un gran che; però, ecco che mi cresceva la voglia di sapere cosa s'eran detti, Paolo e i tedeschi: chi mai ha affermato che la curiosità è soltanto femmina?

« Insomma, si può sapere di che cosa hai discorso con quei tre? Mica avranno avuto paura, con tanto di guida che li teneva al guinzaglio, noh? ».

Paolo nicchiò una volta, anche due, ma alla terza non si contenne più; forse gli turbavo l'atmosfera idilliaca in cui stavamo beatamente abbandonandoci.

(\*) Socio attivo e figura indelebile della Giovane Montagna di Vicenza.

« Beh, sai, non volevo dispiacerti, ma se proprio ci tieni, allora, sappi che quelli han voluto che passassimo prima noi per un riguardo a quel vecchio di mio padre, che saresti tu. Contento, adesso? ».

Se sbottai a ridere, certo lo fu a denti stretti, perchè la mia "commissione interna" subito si mise ad inventariare la barbaccia d'una settimana, la faccia cotta dal sole, la tenuta piuttosto trasandata e sicuramente fuori moda, per ricavarne infine la differenza d'età che mi separava da lui, da Paolo.

Caspita, se c'era, la differenza!

Nel calare lungo la Vedretta di Vallunga, che fuso! ed allora si allungò a dismisura sotto la sferza del gran sole, protestai reiteratamente ch'io sprofondavo in maniera indecente, che perciò rallentasse un po'.

Non era vero che sprofondassi oltre misura, proprio io, piccolo e sostanzialmente leggero; ma c'era un peso invisibile che mi gravava addosso, questo sì. Il peso d'una nuova dimensione ch'io constatavo in me per la prima volta.

\* \* \*

Un'estate umida, appiccicosa, questa del 1972, anche se oggi il sole funziona senza calmieri; tra la gente, tra gli amici in attesa, si sussurra di questa strana stagione. Ma è un pretesto per intavolare un discorso qualsiasi, che rompa il gelo e pel momento ne eviti altri e ben dolorosi: forse per illuderci che non siamo qui, davanti alla chiesa, ad attender la salma di Paolo, ma che ci siamo trovati casualmente, per una circostanza fortuita.

La bara recata a spalle da fratelli ed amici è come una brusca percossa, che richiama alla realtà, alla concentrazione intima. Premuta da un tasto irrefrenabile, si srotola dapprima tumultuosamente, poi sempre più pacata e ben focalizzata, la pellicola dei ricordi, che son tanti. Sequenze sempre più lucide e nitide si sovrappongono, si mescolano, per poi riordinarsi nel casellario della memoria, fra le trame infinite della vita vissuta.

I primi nostri contatti, propiziati anche dalla vicinanza fisica; la confidenza viepiù aperta, oltre il solco degli anni e delle diverse esperienze; a cavallo delle biciclette sulle strade dei nostri monti, allora si poteva andarci.

Adamello, Presanella, la tua figura longilinea ferma ad uno svolta solenne del sentiero Orsi; alto là, mi servi per una foto.

Tua Madre, Paolo; quella figura dolcissima che t'aveva donato tali e quali i suoi ridenti occhi azzurri, con la premurosa gentilezza che ispirava ogni suo gesto, ogni suo atto: scomparsa repentinamente un giorno tristissimo, non dimenticabile.

La mia interminabile malattia, con Francesco, Gianni, Paolo e Piero, tutti e quattro i fratelli che a turno salivano le scale, bussavano riguardosamente, stavano al mio letto deponendovi il meglio del loro cuore; poi trasferendovi tutti i loro libri, questa mia passioncella non proprio segreta.

Solda, le sue vette luminose, il ristorante alla stazione di Merano ed il cameriere che, rivestito per un attimo di grigioverde, si rivela per un mio vecchio commilitone d'Albania.

Alle sette del mattino un'enorme ciotola di vino con droghe assortite: alzarsi e bere. Che diavolo vi prende, che scherzi son questi? Bevi, Budda da strapazzo, chè oggi è il tuo quarantunesimo compleanno; se qualche volta imparassi a tacere! Ecco perchè, sul tardo mattino, tra la nebbia fittissima, perciò con bussola e carta alla mano, vagammo in cerchio sulla Vedretta di Malavalle finchè un gracchiare fitto



di cornacchie ci avvertì ch'eravamo tornati esattamente sotto gli scarichi del Rifugio Cima Libera, che noi stessi avevamo contribuito ad alimentare fino a tre ore prima. Ma il giorno appresso, sul Pan di Zuccherò, allora sì che venne lo spasso, appeso com'ero tra Paolo ed il cugino Alberto, dopo aver volentieri depresso i consueti orpelli di capocordata: proprio vero che da vecchi si diventa bambini.

Lettere d'un sergente di fanteria ad un allievo ufficiale, poi sottotenente in artiglieria da montagna: non corrisposte a cannonate, come avrebbero sicuramente meritato.

Il sodalizio lavorativo con Gigi, l'addio agli studi, discussioni piuttosto accese, ma la scelta è fatta e sarà una scelta ideale.

Ritorno alle Alpi Occidentali, Gran Paradiso e Rosa, il tuo entusiasmo nella scoperta dei colossi di ghiaccio e roccia, da sopire con certe annaffiate di vino aostano, si disse per neutralizzare la pioggia che c'imprigionava al Col d'Olen.

La ricognizione a Cresta Zsigmondy e Cima Undici, per individuare il luogo dove collocare un bivacco fisso per celebrare il quarantennio della Giovane Montagna. Meritate maledizioni a chi s'è ficcato in testa che nessun posto nelle Dolomiti equivalga la Terrazza Sud, per erigervi un'opera che risulti veramente ed alpinisticamente adeguata.

Dedizione infinita nel concretare un'iniziativa che ad un certo momento sembrava davvero irrealizzabile, perciò doppiamente sofferta. Ti ricordi la discussione col colonnello al comando del 7° Alpini? Già, finchè andiamo a reclutare alpini in quel di Lugo di Romagna lei, caro Pieropan, pensa che ne vengano fuori elementi come quelli del 1916? Giusto, ma questa grossa delusione soltanto un "pout-pourri" di vini breganzini poteva consolare.

Un balzo all'indietro, di oltre vent'anni, sull'affollatissima piattaforma del treno che ci riporta da Venezia, dopo l'annuale convegno alpinistico-marinaro con gli amici di colà: insardinati a dovere, mia moglie ed io, a turno, non ce la facciamo più a reggere in braccio il nostro bambinotto treenne. Interviene Paolo, e guarda come gli sta bene, aggrappato al collo, il ragazzino: constatazione affatto disinteressata, com'è facile intuire, ma in sostanza sincera.

Il tuo matrimonio, la coorte degli amici attorno a te ed a Mariateresa: una nuova famigliola, cercata e costruita con l'impegno di sempre, che corona l'affermazione pazientemente guadagnata nell'ambito professionale.

E le gravi prove di dopo, i figlioletti, l'amorosa assistenza al babbo infermo, che guarisce anche perchè tu l'hai voluto.

Le famiglie, il lavoro, gl'impegni d'ogni genere: ecco, in superficie parecchio è cambiato, com'era del resto inevitabile, pur se intimamente il legame è rimasto fermo; ma ci si incontra poco, ormai.

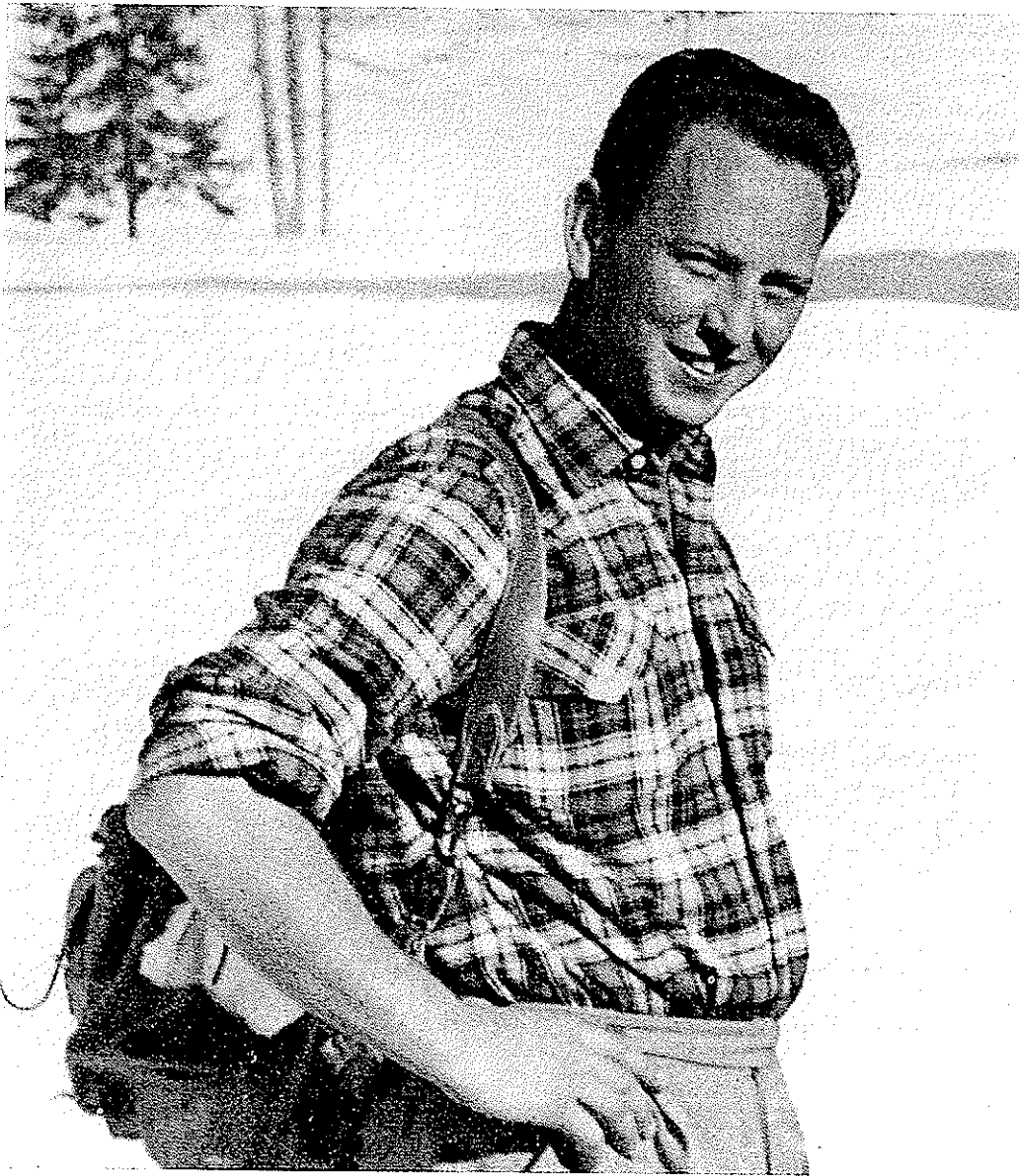
Un anno fa, pressapoco di questi giorni, al funerale del compianto Guido Pasqualotto: all'ombra d'una pianta, presso l'aiuola all'entrata del cimitero, tu dicesti serio serio: «Ma è possibile che ci si debba vedere soltanto ad un funerale?».

Perbacco, se avevi ragione, Paolo!

Tu non lo sapevi, nessuno lo sapeva, quaggiù; e già ti sovrastava il male che t'avrebbe condotto qui.

E' passato un altro anno e siamo qui a discorrere, davanti al cimitero, sotto la stessa pianta, presso la stessa aiuola: a discorrere di te.

Possibile che ci si debba incontrare soltanto ad un funerale?



neg. L. Ceretta

*Paolo Carta.*

La bobina dei ricordi ha rallentato, s'è fermata; riprenderà il suo moto tra qualche ora, domani, nei giorni a venire. Certamente la pellicola sbiadirà, com'è destino delle cose umane. Qualche immagine si sfuocherà, diverrà incerta, labile. Anche perchè il peso scoperto in me quel giorno sulla Palla Bianca, frattanto s'è accresciuto assai; e non so quanto ancora crescerà.

Finchè arriverà il momento in cui me lo scrollerò di dosso e diverrò leggero come te, Paolo; ma allora non peseremo più niente o, per male che vada, peseremo uguali; che pressapoco fa lo stesso.

Beninteso se mi comporterò non proprio più balordamente di ieri, di adesso. Ed allora ripiglieremo il discorso, quello che tutti gli uomini di buona volontà comprendono e parlano.

**Gianni Pieropan**



*Questa nostra modesta trimestrale pubblicazione che ha per sottotitolo: "Rivista di Vita Alpina" ci permette di intervenire, sviluppando i vari problemi inerenti ai bisogni delle popolazioni che, con sacrificio e non comune determinazione, continuano a rendere ospitale la montagna, sia agli alpinisti, sia a quanti sono ancora sensibili alle attrattive dei rigeneranti silenzi.*

(n. d. r.)

Montagna. Per noi il termine "montagna" si identifica con le zone in cui il terreno geologicamente si impoverisce e si struttura con elevazioni sempre più aspre ed inospitali; qui vivono uomini che l'ambiente ha condizionato secondo le sue caratteristiche, le sue modestissime risorse naturali e dove i problemi sociali sono quanto mai complessi. Questo implacabile condizionamento ha generato nei montanari qualità altamente apprezzabili, come: la sobrietà, l'umanità, la laboriosità, la costanza alla fatica e, in certo qual modo, anche un incosciente individualismo, alimentato dalla speciale situazione di non poter contare sull'aiuto di altri, aiuto che, semmai, arriva sempre in ritardo.

Le difficoltà per il loro inserimento in "comunità" sono ancora molte. E' atavico il senso della proprietà assoluta individuale anche per pochissimi metri quadrati di terreno, seppure localizzati come una spina nella proprietà altrui; e nessuna ragione è ritenuta valida per il baratto o per la vendita.

I più frequenti contatti con le popolazioni urbane, in cerca di una utile evasione dalla città, hanno indotto questi uomini a modificare la loro concezione individualistica, a trovare nella unione di tutte le energie vive, seppure scarse, un mezzo utile per sopravvivere là in alto, dove la vita, pur grama, ha sempre un fascino tutto particolare.

Relativamente, forse, in nessun altro ambiente ci si trova di fronte ad una pluralità di economie come in montagna. Due valli limitrofe possono avere esigenze molto differenti e tali da rendere necessaria una ripartizione che non livelli interessi e bisogni che, pur identificandosi all'apparenza, sono poi molto diversi nella sostanza.

\* \* \*

La legge 1102 del 3 dicembre 1971, "Nuove norme per lo sviluppo della montagna", tiene calcolo di queste eventuali contraddizioni e stabilisce che, per ogni zona omogenea,

debba essere la Regione, d'intesa con i comuni interessati, a delimitare il territorio e a indicare i comuni, in base a criteri di unità territoriale e sociale, in modo da rendere efficiente una programmazione sovracomunale e formare così la "Comunità Montana".

Gli organi della "Comunità" avranno tutte le possibilità per provvedere allo sviluppo economico-sociale sulle basi di un attento esame conoscitivo della realtà della zona, delle concrete possibilità di sviluppo dei vari settori, economici, produttivi e dei servizi. A tale scopo si dovrà indicare il tipo, la localizzazione e il presumibile costo degli investimenti atti a valorizzare le risorse potenziali della zona.

La Comunità montana, in armonia con le linee di programmazione e con le norme stabilite dalla Regione, potrà redigere piani urbanistici, tenendo conto dei piani generali di bonifica, dei piani regolatori e dei programmi di fabbricazione che i comuni saranno tenuti ad adottare.

Le Comunità montane e i Comuni sono ancora autorizzati ad acquistare o a prendere in affitto terreni, compresi nei rispettivi territori, non più utilizzati a cultura agraria, nudi o cespugliati o anche parzialmente boscati, per destinarli alla formazione di boschi, prati, pascoli o riserve naturali.

Quando sia necessario per la difesa del suolo e per la protezione dell'ambiente naturale, le Regioni, le Comunità montane e i Comuni, possono, in mancanza di accordo per l'acquisto ai valori correnti, iniziare la pratica per l'espropriazione dei terreni interessati.

La realizzazione programmata di insediamenti industriali, artigianali o di impianti a carattere associativo e cooperativo per produzione, lavorazione e commercio dei prodotti del suolo, di caseifici e stalle sociali o di attrezzature turistiche, regolarmente autorizzate, possono godere di particolari agevolazioni.

\* \* \*

In sintesi sono state qui esposte le normazioni nazionali che, integrate da una efficace prestazione tecnica e sorrette da interventi finanziari, indispensabili per qualsiasi inizio di attività o di trasformazione, si possono accettare come base per il progresso culturale, economico, sociale, a cui la popolazione della montagna aspira per inserirsi, in parità, nel complesso nazionale.

Come e quando sarà possibile constatare i primi miglioramenti, intravedere un'alba preannunciatrice di una giornata più serena, più accogliente?

Nessuno meglio del montanaro sa che la terra, solo dopo essere stata lavorata, concimata, inondata di luce, di calore e abbondantemente irrorata, può fare germogliare il seme, alimentarlo durante il suo sviluppo, sino a quando l'albero produrrà i frutti desiderati. Solo con il lavoro, il sacrificio, la costanza, la concordia, si può, a lunga scadenza, trasformare in fecondo ciò che è arido. Se questo è vero, è vero anche che il finanziamento indicato nella legge sopracitata è magro, come sono insufficienti i proventi che la terra montana dà con la fatica dell'uomo.

Il finanziamento è il "concime" che abbisogna al montanaro per ottenere dal suo lavoro quel minimo di benessere, unico incentivo valido per non abbandonare completamente le terre che altrimenti diverrebbero inospitali e selvagge.

L'uomo ha bisogno della natura, la natura ha bisogno dell'uomo. Iddio ha creato l'uno e l'altra, dando intelligenza e capacità all'uomo perchè utilizzi nel migliore dei modi la materia. Non cerchiamo alternative al sapiente e perfettissimo ordinamento divino. Vana sarebbe la nostra presunzione di raggiungere lo scopo in altro modo.

In questo delicato, complesso e impegnativo avvio delle Comunità montane, l'uomo-alpinista deve avere occhi per vedere, mente per ricordare, intelligenza per agire; rendersi disponibile per portare la concretezza della sua esperienza, industriale, commerciale, sportiva nei convegni e, possibilmente, anche negli organi della Comunità, così da colmare il divario tra la mentalità montanara e la mentalità tecnico-scientifico-burocratica degli Enti centrali.

E' questo il primo servizio da offrire con disinteresse per la realizzazione di un più equilibrato tenore di vita tra chi vive in montagna e chi opera al piano, nelle città tanto discusse, ma altrettanto sfruttate.

\* \* \*

Altre volte abbiamo espresso le nostre idee sul problema della montagna (1) e, sebbene siano trascorsi più di dieci anni, le proposte hanno conservato la loro validità, anche se non sono state sufficientemente realizzate. Il metodo per raggiungere lo scopo può avere un valore secondario, ma la sostanza dei postulati enunciati mantiene la sua validità.

- **Economia montana**, ridimensionata secondo le esigenze locali, con priorità assoluta alle più disagiate condizioni del montanaro genuino.
- **Costruzione di opere irrigue** (2) e intelligente realizzazione di strade colleganti i principali nuclei familiari, passibili di eventuali sviluppi.
- **Scuole professionali**, tradizionali, ma soprattutto **scuole professionali per televisione**, con la possibilità di esami finali. Le video-cassette dovrebbero essere il sistema più indicato.
- **Cooperative o consorzi**, per la zootecnia, i caseifici; per il collocamento del legname, dei marmi pregiati, del granito, ecc...
- **Attività artigianali familiari**: lavorazione artistica del legno, della lana, del filato, del ferro e rame battuto; ricamo, pittura e altre attività che richiedono poca materia prima e limitata attrezzatura.

Le attività alberghiere, commerciali, sportive, turistiche, formano una categoria a parte, più vicine all'industria ed al commercio tradizionale e perciò da considerarsi come espressione del capitale, non facilmente accessibile al montanaro, che rimane sempre il "parente povero" della valle.

Nella misura in cui questi postulati saranno realizzati, si potrà sperare in un progressivo miglioramento ambientale, indispensabile per una vita di remunerativo lavoro ed anche di serenità e gioia.

**Pio Rosso**

(1) Rivista Giovane Montagna, aprile-giugno 1961: "L'insoluto problema" - Rivista Giovane Montagna, luglio-settembre 1969: "Difficoltà".

(2) A questo proposito può essere di grande esempio quanto ideava Colombano Roméan, montanaro di Chiomonte, in Valle di Susa. Dare alle sue terre uno dei principali elementi della vita: l'acqua. Da solo, a quota 2000, nel 1526 iniziava un traforo-acquedotto di metri 1,30x0,85 e 500 di lunghezza, che a colpi di scalpello portava a termine nel 1533. Le acque del Rio Touilles, che sciolano dai ghiacciai di Ambin, venivano così riversate sul versante di Chiomonte in modo che le terre di Cels e di Ramats, prima aride, divennero fertili e produttive.

E' un'opera quasi incredibile, di grande eloquenza perchè ci ammonisce e ci ricorda che, quando ci sorregge la volontà, lo spirito di sacrificio, la donazione pura e semplice per il bene comune, tutto diventa possibile. Dopo oltre quattrocento anni, l'acqua portata dal traforo Roméan, continua la sua corsa a valle, festante e feconda.

## IL CORPO NAZIONALE SOCCORSO ALPINO

...A qualsiasi ora del giorno i Volontari rispondono con slancio alle chiamate.

Ho visto questi uomini al lavoro, è commovente; li ho visti camminare veloci sui sentieri di montagna, nel vento, nella neve, li ho visti appesi alle pareti con un corpo imbragato sulle spalle, li ho visti adagiare con amore il ferito sulla barella alla base dello strapiombo ed iniziare senza una parola le lunghe, lente ore di trasporto a spalla, li ho sentiti ansimare nella fatica enorme, sempre sereni e consci di quell'opera **che loro stessi han chiesto di prestare nel servizio degli altri.**

E li ho visti raccogliere dei giovani corpi senza vita, tremendamente straziati nell'urto violento della caduta, amici loro, giovani come loro, compagni di gita, Volontari stessi del C.N.S.A., li ho visti nascondersi per piangere in silenzio e poi caricarsi quei corpi a spalla, col cuore stretto, la gola serrata e gli occhi pieni.

Questi sono gli uomini semplici, sconosciuti, pronti a scomparire appena non si ha più bisogno di loro, ma uomini con animo grande come la loro montagna, pieni di vita, di amore e di altruismo.

**Luigi Bia**  
(Dottore Medico)

Dal Notiziario 1971 del Club Alpino Italiano - Sez. di Pinerolo.

All'articolo secondo dello Statuto sociale, leggiamo: « **...che in ogni sua manifestazione i partecipanti abbiano modo di osservare i precetti religiosi e di trovare un ambiente moralmente sano** ».

*« L'osservanza del precetto festivo significa la partecipazione al comune convito della Parola di Dio e dei misteri supersostanziali della presenza sacramentale e sacrificale di Cristo, cuore della religione vivente.*

*Molti perdono la fede e non comprendono più l'importanza indispensabile e decisiva della religione nella vita moderna, così intensa e così profana, perchè disertano quest'ora di chiesa, e cioè questo convegno comunitario festivo, ovvero perchè non cercano di capirne il significato vitale e di goderlo nella trasfigurazione, di cui l'atto di culto della Messa ci apre la visione, dandoci sapienza sul mistero divino, sul mondo circostante, sul destino dell'uomo, sull'essere ignoto, che siamo noi a noi stessi ».*

**Paolo VI**  
("Angelus", domenica 6 agosto 1972)

## INCISIONI RUPESTRI

Circa trent'anni di ardente passione per le serene altezze, coltivata nel senso sportivo che più la caratterizza, non possono trascorrere senza suscitare preziosi sentimenti e ammirazione per tutto il bello che esse esprimono e custodiscono.

Sentimenti, che svelano e maturano passioni più aperte e seducenti di quelle che soddisfano solo la gioia fisica del salire o solo il piacere di offrire agli occhi stupendi panorami.

Sviluppo quindi di un amore per il bello ed il misterioso, che vorrebbe partecipare tutti gli amici della montagna nello studio della storia antica della quale fu testimone, raccontata dalle incisioni rupestri scolpite sulle sue durevoli pagine di pietra.

### VALLE DELLE MERAVIGLIE

Dal Monte Bego situato nel centro delle Alpi Marittime, discendono tre valli di notevole interesse, poco conosciute dagli alpinisti e turisti italiani. A sud, la valle delle Meraviglie, che descrive attorno al citato monte un affossamento semicircolare, arido, sconvolto, minaccioso come il cratere di un grande vulcano. Concorrono a destare spavento i precipiti pendii pugnati dalla folgore, il ruscello che scorre con placida innocenza per nascondere la furia dei suoi eccessi, i laghi e laghetti che sembrano occhi in attesa di sghignazzare ad ogni evento infernale che la valle promette.

Al centro, la Val Fontanalba; di uguale aspetto della prima nella parte alta, meravigliosa di contrasti nella parte bassa, fino alla magnifica conca di Casterino. Rupi di natura calcarea imponenti e bucherellate che sfidano i larici per snellezza. Laghi tranquilli di un verde trasparente che riposa e ristora lo spirito. Scivoli di prati che suggeriscono gioie infantili. Nell'insieme una armonia di dosate bellezze che spiegano il fermarsi di popolazioni in tempi lontanissimi.

A nord, la Valmasque; in alto punteggiata da capaci conche di chiarissime acque, incatenate dall'uomo per regolarne la marcia. In basso: il lungo serpeggiante verme liquido, costretto in un solco profondo e stretto, dalla invadenza di una vegetazione strapotente. Ciò fino al suo immergersi nel lago artificiale della Mesches.

E' nelle prime due valli, delle Meraviglie e Fontanalba (incerta la presenza nella Valmasque), a quota variabile da 2.000 a 2.700 metri, che si trova aperto il grande album dell'arte primordiale, che espone su tavolozze di pietra migliaia e migliaia di figure incise.

Esprimono in prevalenza un'arte creativa semplice e rudimentale, suggerita da cose e visioni sempre al centro del pensiero.

Sono principalmente raffigurati: bovini e cervidi denunciati negli artefici, simpatie tauriformi; coltelli, pugnali, ascie e alabarde di probabile industria eneolitica. Frequenti anche le figure geometriche ed astratte che fanno pensare a reti da pesca, a trappole, a labirinti e mappe.

Particolarmente interessanti, quelle che richiamano alla mente manifestazioni culturali di difficile interpretazione. Il Capo Tribù o Pastore Sacerdote (rispettivamente secondo Bichnell e Conti) inciso su di una pietra errante nel letto del torrente Meraviglie, che, con il suo abbigliamento, il pugnale diretto misteriosamente contro la nuca, ed il suo atteggiamento, simboleggiano presumibilmente un rito

che riassume il significato di tutte le incisioni. Lo stregone, simboleggiato da un volto tatuato che sputa minacce e terrore dai denti radi e feroci. L'agricoltore, magnifica composizione stilizzata, che esprime efficacemente la natura mansueta del bovide.

\* \* \*

Chi le incise, con che intenzioni, in quale epoca? Una risposta a queste domande non può darla chi scrive, nemmeno sotto forma di riassunto delle varie ipotesi formulate dagli esperti. Contegno più saggio è di esporre brevemente le conclusioni del colloquio di archeologia tenutosi a Nizza nel 1960.

Non è senza qualche melanconia che la conoscenza del passato della regione delle Alpi Marittime è limitata nel tempo. Cosa sappiamo delle popolazioni dette Celto Liguri (indicate da qualche savant: indo europee, indo celtiche) che vivevano nelle nostre montagne avanti la conquista romana?

Ben poche cose in verità. Se si può elencare le tribù grazie alla lista figurante sul Trophée d'Auguste a la Turbie, il loro grado di civilizzazione, la loro credenza religiosa, le loro strutture economiche e sociali, le abitudini della loro vita quotidiana, la lingua che parlavano, restano per noi dentro una nebulosa imprecisione.

E ancora «avendo osservato che i segni incisi sulle rocce di Monte Bego sono accompagnati da ascie e pugnali figuranti sulle statue menhirs segnalate, nelle Cevennes, la montagna Noire, l'Hérault e le Gard, come nella piana del Po», le comandant Ottobon si domanda se le incisioni rupestri delle Meraviglie non possono essere attribuite ad un gruppo etnico migratorio installatosi precariamente nelle Alpi Marittime prima di riprendere la via verso l'est. Vale a dire verso la Valle Camonica dove si trovano molte incisioni, in parte uguali per tipologia a quelle delle Meraviglie.

## VALLI GERMANASCA E CHISONE

Le incisioni rupestri scoperte nella prima metà di questo secolo, nella Valle Germanasca, e più ancora quelle messe in luce nel 1964 in Val Chisone, rendono maggiormente discutibile l'ipotesi della migrazione verso l'Est. Difatti, sia perché dette valli sono esattamente a Nord del Monte Bego, sia perché diverse di dette incisioni sono simili per impostazione e rappresentazione stilistica, si è portati a pensare che furono opera di una stessa generazione tribale in trasferimento verso il Nord.

La stazione archeologica della Valle Germanasca, malgrado le ripetute segnalazioni del Prof. Silvio Pons (Bollettino della società di studi storici valdesi) di rinvenimenti preistorici, accompagnate da descrizioni molto dettagliate e precise, è ancora poco conosciuta e del tutto inesplorata. Forse, approfondendo l'esame dei reperti fin qui raccolti o segnalati, ed insistendo nelle ricerche, si potrebbe rischiare qualche pronunciamento più attendibile sulla tesi migratoria delle tribù neolitiche.

Per rendersi conto di questa possibilità, basta accostare la pittura a calcina di Ponte Raut, e le piccole incisioni di bovidi e cervidi, a quelle di uguale espressione geometrica ed artistica di Monte Bego e della Valle Camonica.

Di notevole importanza archeologica è la localizzazione di due magnifiche figure umane incise su di una roccia affiorante nelle vicinanze del Lago Lauson. Le medesime unitamente a quelle a forma di croce che le contornano, ed alla grande coppella in alto, fanno pensare ad una raffigurazione del culto della fecondità, associato volutamente o confuso col culto del sole. Rimarchevole è la profondità dell'incisione, che una prova pratica ha dimostrato ottenibile con molta pazienza, con un bulino di selce, oppure con meno fatica, con uno di bronzo duro.

A tutto ciò si aggiunge, per spontanea associazione di idee, l'ipotesi di una qualche relazione fra le incisioni scolpite attorno al Monte Bego e quelle della Valle Germanasca, che abbraccia il Monte Betù. Due monti aventi nomi d'origine

(continua a pag. 27)



## Il guanto

La porta che dava sul viottolo si aprì con un lento cigolio.

— Maria, chi è? — fece irosa la voce del vecchio Cesare.

— Nulla, è il Giacomo con la legna.

— Va bene: quando ha finito fallo venire qui.

Il vecchio, così chiamato sebbene non avesse più di cinquant'anni, stava in quella casa lassù, in alto sopra il paese, inchiodato su di una sedia dall'artrite, da alcuni anni. Passava tutto il suo tempo ad osservare il paese e le sue montagne con un vecchio binocolo a cui era affezionato come a un figlio. Per lui era come se avesse ancora la possibilità di muoversi o di camminare e, soprattutto, di arrampicare per quei canaloni, per quelle creste così vicine e pur così lontane, irrimediabilmente lontane.

Nella stanza accanto stava sua sorella Maria, una donna secca, ingiallita, anch'essa già avanti con gli anni.

Quando il vecchio Cesare voleva chiamarla, batteva sul muro con la piccozza apostrofandola imperiosamente per nome. Attraverso quel muro, fatto di tavole di abete si sentiva persino il respiro di una persona; sarebbe bastato che egli la chiamasse sottovoce, perchè ella lo udisse, ma quel vociare, quei colpi quasi ritmici scanditi con il puntale della vecchia piccozza, a lui che tante cime aveva scalate e che ora non poteva fare due passi senza l'aiuto di alcuno, gli dovevano ridare per un momento un senso di forza.

La sorella di là rispondeva: « Ora vengo, ora vengo », ma non appariva mai sulla soglia della porta alla prima chiamata, aspettava pazientemente che lui bussasse ancora e a voce più alta la richiamasse: « Maria, Maria ». Forse lei voleva lasciargli più a lungo il piacere di risentire la sua voce di un tempo, quella voce che, negli anni "buoni", si udiva persino dalla Vetta Grande.

E la vita scorreva in quel modo lassù, fatta di silenzi e di richiami imperiosi, in una schermaglia a cui nessuno dei due si sottraeva.

— Ecco, il Giacomo ha finito — così dicendo Maria aperse la porta.

Il nuovo venuto non era né giovane né vecchio, era un uomo alto e robusto. Alternava il lavoro della segheria al piacere di fare la guida, ed era un piacere che svolgeva con cura e onestà.

— Allora Cesare, come va? — disse avvicinando lo sgabello al vecchio.

— Come vuoi che vada, inchiodato qui come un oggetto qualsiasi, su questa maledetta poltrona, mentre potrei ancora salire lassù!

— Non prendertela e soprattutto non lamentarti. Ogni medaglia ha il suo rovescio. Prima di tutto tu sei qui al caldo e noi, laggiù in quel capannone, siamo esposti a spifferi d'aria che provengono da tutte le parti; in quanto a salire lassù, i tempi stanno cambiando e di clienti se ne vedono ben pochi, tranne i soliti.

— Maria — urlò più forte il vecchio, quasi a voler significare che quel discorso non gli andava troppo — porta da bere!

Giacomo, come se si accorgesse solo allora del fatto, si tolse i guanti e li posò sul tavolo. Erano guanti di lana comuni, un poco malandati, di colore rosso, ma non eguali, uno di essi aveva il pollice in lana nera. Il rammendo, pur essendo stato fatto bene, si notava a prima vista. Non erano guanti "nati" così.

Il vecchio Cesare osservò con interesse quello strano guanto come se lo attirasse, ma non disse nulla. In fondo ognuno è padrone di usare i guanti che vuole, e rammendarli come meglio crede. Trovava però strano che solo il pollice di un guanto fosse nero.

La voce del Giacomo lo fece sussultare.

— Anche tu trovi buffo un simile paio di guanti, vero? Cosa vuoi farci, ognuno ha le sue manie. Li porto sempre con me come portafortuna. D'altronde come mi spieghi la zampa di lepre attaccata alla porta della tua legnaia?

Il vecchio Cesare annuì in silenzio e, con un mezzo sorriso, allargò le braccia. Con l'ultimo bicchierino di grappa, finì anche la visita ed i due uomini si lasciarono con un arrivederci più caldo del solito.

Presto la stagione alpinistica sarebbe finita e Giacomo avrebbe potuto trascorrere qualche ora di più con il suo vecchio compagno di cordata, ed il tempo per lui sarebbe passato più serenamente.

Dopo qualche giorno giunse all'improvviso la prima tormenta. Il cielo era stato sino al tardo pomeriggio chiaro e sereno poi, ad un tratto, si era improvvisamente oscurato. Ora le raffiche di vento e neve battevano alla porta e agli scuri come se volessero entrare. Il vecchio osservava dai vetri della finestra della sua stanza quel cambiamento così repentino del tempo.

Quella sera era agitato, si muoveva nervosamente sulla sedia, come se ascoltasse per la prima volta il sibilo del vento ed il ticchettio della neve gelata sui vetri. Pareva che un pensiero gli si agitasse nella testa ed egli non riusciva a scacciarlo. All'improvviso chiamò: « Maria », ma così semplicemente come se la sorella fosse accanto a lui, alla sua sedia, non picchiò sul muro con la piccozza.

Nella stanza accanto la sorella non rispose come era suo solito, ma apparve sulla soglia quasi si fosse aspettata di essere chiamata in quell'istante.

— Che vuoi? — gli chiese, e sul suo viso solcato dalle rughe c'era meraviglia; guardava il fratello, come se attendesse da lui qualcosa di straordinario.

— Maria — riprese il vecchio quasi sussurrando e non staccando gli occhi dalla finestra —. Ho visto il volto del Giacomo attraverso quei vetri, era bianco e pallido come un morto.

Maria stette un attimo immobile come se dovesse far fatica a pronunciare la parola, poi si segnò ripetutamente e disse:

— Non è nulla. Stai tranquillo prendo la lanterna e vado a vedere —. E scomparve nel vano della porta.

Il vecchio, muto e con gli occhi sbarrati, alzò la mano come per trattenerla, lasciandola ricadere pesantemente sulla sedia.

Passarono alcuni istanti poi Maria riapparve sull'uscio con le vesti coperte di nevischio.

— Non c'è nessuno, chissà che cosa hai visto! C'era solo questo guanto lasciato da qualcuno sul davanzale, oggi, perchè ieri non c'era; è stranamente inzuppato di acqua e caldo nello stesso tempo.

— Quale guanto? — disse il vecchio Cesare scuotendosi dal suo torpore.

— Eccolo — e così dicendo Maria posò sul tavolo un guanto di lana di colore rosso con... il pollice in lana nera!

Il vecchio a quella vista sussultò; guardò un istante il guanto e poi con gli occhi sbarrati, rivolto a sua sorella disse:

— Per l'amor di Dio corri in paese, dì loro che il Giacomo è in pericolo; non guardarmi a quel modo, va ti supplico, va!

Fuori la tormenta sembrava avesse cessato di urlare. Maria guardò il fratello.

Il suo viso era irriconoscibile, era il viso di qualcuno che implorava, pregava. Non disse nulla, non chiese nulla. Prese lo scialle, la lanterna e andò.

Gli uomini laggiù l'ascoltarono; portavano ancora molto rispetto al vecchio Cesare, poi senza indugio partirono; qualcuno sapeva già del Giacomo. Era fuori dal mattino per una "salita" con un cliente.

Passò la notte, una notte lunga e agitata ed al mattino tornarono con il "cliente", salvato per miracolo; ancora poche ore e sarebbe stata per lui la fine.

Il vecchio aveva visto giusto, ma non completamente, perchè del Giacomo non si era trovata nessuna traccia.

Era "volato" nel pomeriggio dello stesso giorno in cui erano partiti; una pietra, una maledetta pietra, aveva reciso la corda doppia ed egli era, forse, finito giù sul nevaio. Questo disse il suo compagno, non appena fu in grado di parlare.

Ed era vero, il suo corpo fu trovato dopo quattro giorni di ricerche: stava sul nevaio, sotto alla grande placca. La neve lo ricopriva tutto, tranne il viso e le braccia. Queste stavano aperte come se attendessero qualcuno ed il suo sorriso, i suoi occhi erano sereni e tranquilli, come chi sa di avere compiuto il suo dovere. Ma, a osservarlo bene, qualcosa non andava; dei due guanti rossi legati saldamente ai polsi, uno mancava... quello con il dito nero!

Era forse lo stesso trovato dal vecchio quella notte sulla sua finestra? Oppure era caduto in un crepaccio?

Passò del tempo, nessuno parlò più del guanto, nemmeno il Cesare né sua sorella Maria che in una sera d'inverno lo bruciarono lentamente nel camino, perchè sono cose quelle che si conservano solo nel cuore.

Carlo Arzani

## PIOVE SU LA MONTAGNA

*Piove su la Montagna; l'acqua scorre  
A ruscelletti, su le rupi gialle.  
Si sente l'urlo der torrente, a valle,  
Che s'avventa, furioso, ne le forre.*

*Leggera, sopra l'ali de farfalle  
Ecco passa 'na nuvola che corre:  
Se sfrangia tra le rupi de 'na torre;  
Se posa sopra er ghiaccio de le spalle.*

*Salenno da le valli, spira a spira,  
La nebbia, se distenne come un velo;  
Passa, er vento, invisibile, e sospira.*

*Er mormorio dell'acque cristalline.  
S'unisce co' le lacrime der celo,  
E se trasforma in musiche divine.*

**Federico Tosti**

Guida Emerita del C.A.I.

## INIZIO D'AUTUNNO A SAMPEYRE

*Sampeyre, dolce conca baciata dal sole,  
chiusa tra i rapidi declivi dei tuoi monti,  
di prati e piante vestiti e di agili pini,  
per lor t'allieti di un'eterna primavera.*

*Ecco l'autunno con tiepida brezza,  
che l'erba vellutata e flette e svara  
e le pendule foglie sulle rame  
vibra e sfavilla per gioco di sole.*

*Ecco l'autunno sul verde del vasto clivo  
spruzza, pittor bizzarro e rossi e gialli ed ocra  
e svelte chiome pur in fiamme d'or dipinge.*

*Sovrumano, sontuoso altare al cielo  
si erge, folto di piante, il monte opposto;  
tra il verde aleggia cinerea foschia.*

*Fumano qua e là tenui nubi di incenso.  
Diritte e pari, come sacri ceri oranti,  
agili piante snelle con apice d'oro  
salgono e ondeggiando, vivide fiamme al vento.*

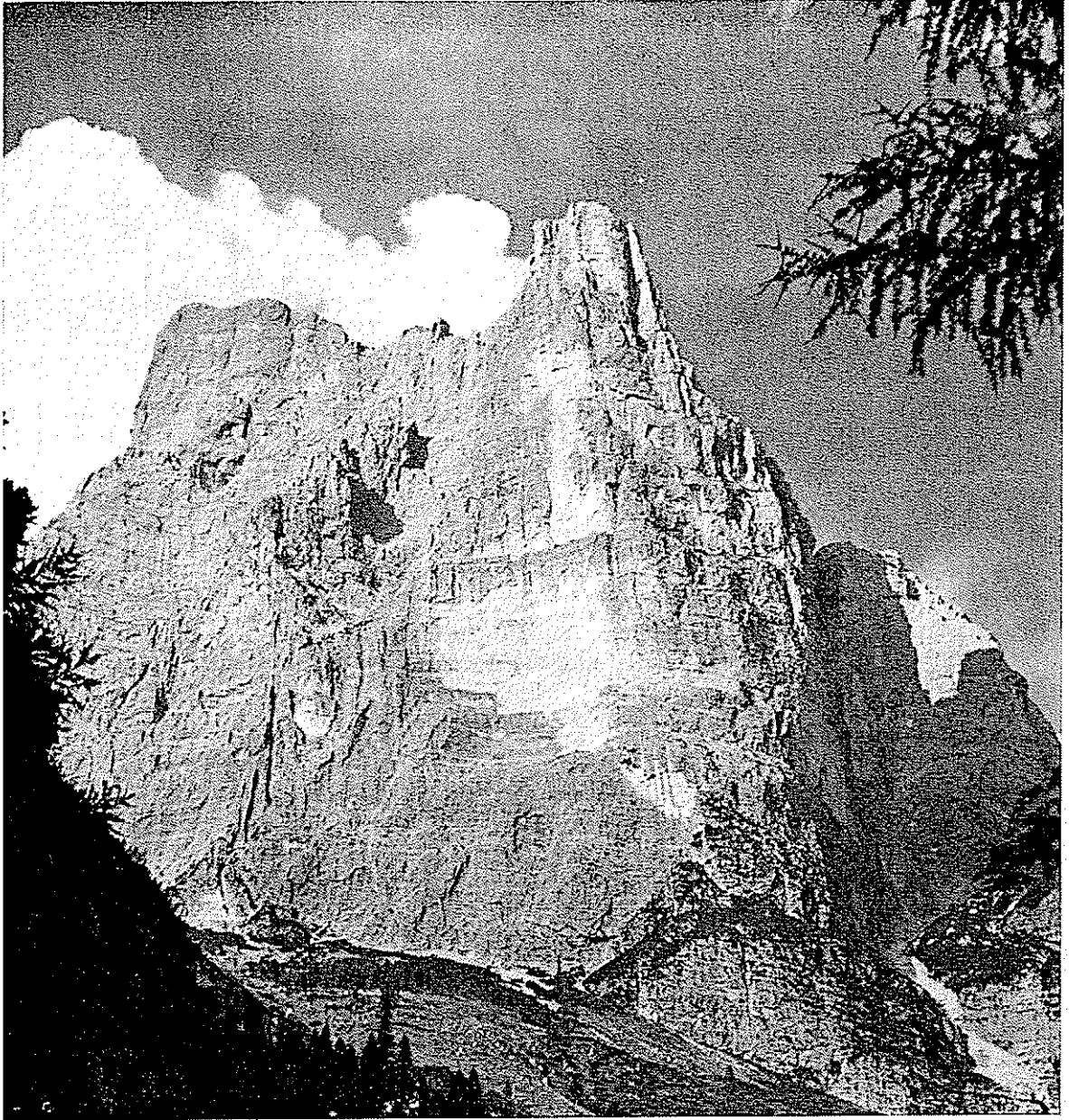
*Baldacchino fantastico nel cielo  
sovrasta e splende d'azzurro cobalto,  
di seriche trine di nubi adorno,  
su lieve trama tessute dal vento.*

*Scintillanti nel sole le case dell'uomo,  
inghirlandate di geranii porporini,  
raccolte e quete, guardano dal fondo valle.*

*Grandeggiava, materna protettrice,  
la chiesa un giorno, ora smarrita guarda  
due palazzi, giganti giovinetti.*

Masuelli Lorenzo





neg. G. Miotello

*Torre Trieste (versante ovest).*

# MA PERCHE'

Breve escursione in Valpellina. La grande diga di Place Moulin si impone per la sua perfetta costruzione, è pudica e l'invaso, di oltre cinque chilometri di lunghezza, riflette un azzurro di mare.

Lasciamo le macchine e proseguiamo a piedi in un ambiente alpestre che ricrea e ci suggestiona. Dopo circa cinque quarti d'ora la valle riprende la sua antica bellezza naturale. Una caratteristica casetta alpina attrae lo sguardo, anche se nel bel mezzo, là in alto, domina la vecchia costruzione dello sperduto, inattivo albergo di Prarayé.

Mi affiorano vecchi ricordi di quarant'anni or sono, quando, affaticati e stanchi dopo la movimentata e complessa traversata della Dent d'Hérens dal bivacco dei Cors, giungemmo all'albergo che fu per noi un'oasi di grande sollievo.

Ora tutto è vivo. E' vero, mancano Peppino e Francesco, ma gli occhi dello spirito vedono il tipico procedere della "cordata" sulla verde prateria che sale fin quasi alla porta di quella che, per lungo tempo del nostro cammino, ci parve fosse la fata morgana alpina.

Avrei voluto ripercorrere ancora quegli ultimi trecento metri, come allora, ma ahimè! un doppio filo delimita la proprietà e impedisce il passo.

...Mi abbasso, sono oltre, ma dopo pochi passi un lacerante grido: « Non si può. », mi ferma. Alzo lo sguardo e una imperiosa figura affiancata da un'altra femminile, continua a lanciare il suo: « Non si può... non si può... », che va a perdersi lontano nella valle riecheggiante

Ma perchè questo doppio filo?

Certo quell'uomo non era il montanaro-albergatore di allora e neppure era l'uomo della città. Una mentalità indefinibile. Mi è mancata la possibilità di un amichevole scambio di idee sul genuino alpinista, che fatica e suda anche oltre le dodici ore pur di poter immergersi poi nel tipico, confortevole silenzio alpino.

Ma perchè questo irrigidimento sulla "privacy", in un ambiente dove tutto parla di libertà?

L'alpestre costruzione è di molto invecchiata. Il tetto si scopre qua e là, le occhiaie delle finestre sono rappezzate, rughe si aprono sui fianchi. Eppure il grido "non si può" echeggia solenne, forte e imperativo.

Sconosciuto amico, a distanza ti parlo: ...potevo anche riconoscere il tuo diritto, desideravo solo rivivere le sensazioni di quella mattina in cui, affaticati e stanchi, bruciati dal sole e dal riverbero dei ghiacciai, con nel cuore una spina lunga, lunga, per non aver potuto completare il programma prefissato, varcammo la soglia dell'albergo, ci alleggerimmo dei pesanti fardelli, ci sedemmo e con inconsueta avidità chiedemmo da bere e ospitalità, profumatamente pagata, per poi riprendere il cammino a valle.

Sono ritornato al di quà del filo delimitante, con amarezza e con un pensiero: ...e che ci stanno a fare certi divieti su un lembo di terra che non è né una pingue prateria, né un giardino alpino, ma solo un normale terreno di montagna dalle caratteristiche inconfondibili dei duemila metri di quota?

P. R.

# ♦ CVLTVRA ALPINA ♦

## MONVISO

Tornare indietro di trent'anni e più, ad un "caldissimo" e non dimenticabile giugno; trovarsi tra i filari di vigne ed i campi di messi della pianura piemontese; soggiornare provvisoriamente in una borgata infestata di mosche a tal punto che, da Scalenghe come si chiamava, si tramutò per noi in Moscalenghe.

Ma sopra i rossi tetti, più su delle lunghe canne dei nostri fucili, più in alto di tutto e di tutti si ergeva un granmonte; diremmo anzi il "monte" per antonomasia, tant'esso realizzava idealmente il concetto di monte che uno ama farsi.

Non c'era da sbagliarsi: armeggiavamo ai piedi del Monviso, padre del Po e padrino dell'alpinismo italiano. Tommaso, che in fatto di gerarchia militare stava a noi come il Monviso potrebbe collocarsi nei confronti del Grappa (tanto per fare un esempio), disse in via riservatissima che una puntata lassù, magari fino al Piano del Re ed al Rifugio Sella, forse avremmo potuto farcela. Senonchè capitò l'armistizio, d'altronde arcibenvenuto: col risultato, tra l'altro, che non servivamo più. Ed il Monviso rimpicciolì fino a scomparire del tutto, mentre la tradotta ci riportava ai monti di casa nostra.

Questo preambolo giustifichi, almeno in parte, la pretesa d'occuparci d'una Guida alpinistica relativa ad una montagna cui ci lega soltanto un lontano ed inappagato desiderio. Che ora c'illudiamo di conseguire esaminando e godendo l'opera dovuta a don Severino Bessone il quale, nella presente circostanza, si è avvalso della collaborazione offertagli dal prof. Felice Burdino.

Rammentiamo che, nel 1957, don Bessone aveva dato alle stampe una prima edizione di questa Guida, ch'era andata rapidamente esaurita. Sotto gli auspici delle Sezioni liguri-piemontesi del C.A.I., ed inserendola nella Collana d'itinerari alpini che gli Editori Tamari stanno brillantemente potenziando, don Bessone ha curato questa nuova edizione con l'ausilio del Burdino.

Nella chiara ed interessante presentazione egli afferma che sarebbe stato suo desiderio non soltanto aggiornare la Guida, ma addirittura rifarne il testo, mentre non gli è riuscito che di correggerlo, inoltre coordinando ed aggiungendo il nuovo materiale nel frattempo accumulatosi. Ci sembra tuttavia che il risultato ottenuto sia degno d'ampia lode, tanto il testo riesce gradevole come stesura e soprattutto di pronta e facile consultazione, così da mettere a proprio agio anche coloro che del Monviso poco conoscono.

D'eccellente ausilio appaiono le fotografie e soprattutto i sei schizzi topografici contenuti in un'unica tavola. Si può comprendere il rammarico espresso in anticipo dal Bessone, ma crediamo che l'impegno proposto da quest'opera abbia ugualmente richiesto agli autori il meglio delle loro conoscenze ed esperienze alpinistiche, beninteso riferite alla zona illustrata.

Ecco dunque, del Monviso, un corredo indispensabile per quanti, di noi più fortunati, vorranno ricalcare le orme dei Mathews, dei Tuckett, dei Sella.

**Gianni Pieropan**

S. BESSONE - F. BURDINO: "Monviso" - Tamari Ed. Bologna, 1971 - Collana It. alp. n. 7 - pagg. 240 con 17 ill. f.t. ed una tav. con 6 schizzi top. - L. 3.500.

## I PERICOLI IN MONTAGNA

I pericoli sono certamente molti come sono molte le soddisfazioni che si possono acquisire con un alpinismo intelligente, razionale e ragionevolmente praticato.

Come ci sottoponiamo, quanto più è possibile, all'apprendimento delle discipline che regolano l'attività a cui vogliamo dedicarci, così ogni persona che intenda avviarsi verso la montagna, deve, per coerenza, istruirsi sulle principali norme che possono neutralizzare i pericoli nascosti dietro il suo affascinante invito.

Mai come oggi è stata denunciata la incoscienza con cui molti affrontano la montagna, carenti di preparazione, di equipaggiamento, di elementari conoscenze sulla tecnica dell'arrampicata o del procedere su ghiaccio. Al contrario normalmente si nota una eccessiva fiducia nelle proprie forze, una supervalutazione della propria resistenza fisica e la tendenza a voler considerare tutto facile e fattibile anche senza una seria e lunga preparazione.

E' vero, tutte le notizie sulle grandi ascensioni o le conseguenti relazioni scritte non parlano mai della preparazione che è stata necessaria per realizzarle. E' una manchevolezza che genera nella massa una "faciloneria" che porta poi al suicidio di montagna.

Tutti coloro che in qualche modo frequentano la montagna dovrebbero conoscere quanto la letteratura alpina offre a questo riguardo. Numerose sono le pubblicazioni tecniche e, fra queste, ultimamente una traduzione della "Gefahren der Alpen", apparsa con il titolo: "I pericoli in montagna".

Porta i nomi dei valenti alpinisti Helmut Dumler e Wilhelm Paulcke. E' un trattato di chiara esperienza perchè esso ha avuto una prima edizione, curata da Emil Zsigmondy all'inizio del 1885, e poi ripetutamente aggiornata di modo che l'attuale edizione risponde alla miglior tecnica moderna.

I suoi capitoli (Pericoli in roccia - Neve, cornici, valanghe - Lo sci e l'alpinismo invernale - Ghiacciaio, nevaio, ghiaccio - Il tempo in montagna - Mal di montagna, irradiazioni ad alte quote - La notte - Pericoli derivanti dall'equipaggiamento), sono altamente istruttivi anche per la ricchezza di illustrazioni, 115 fotografie e 60 schizzi a due colori, per cui il testo risulta chiaro e convincente.

E' un libro per tutti. Un vero e proprio manuale per l'alpinista, per l'escursionista ed anche per il villeggiante che desidera istruirsi su di un argomento denso di spunti molto interessanti, quindi impegnativo per una più approfondita conoscenza sulla valutazione dei pericoli fornita dagli attori che operano sulla scena della montagna.

Pio Rosso

PAULCKE - DUMLER: "I pericoli in montagna" - Formato 14x21, pagine 192 con oltre 170 illustrazioni e disegni - Gorlich editore - L. 2.200.

## LO SAPETE CHE ...

★ Dal "Notiziario SIP - 1ª zona", in un articolo firmato dal nostro consocio Franco Bo, apprendiamo che in numerosi rifugi alpini del Club Alpino Italiano, il telefono è stato installato e collegato con la rete nazionale in teleselezione, mediante le combinazioni tecniche offerte dal "Circuito fisico" e dal "Ponte radio".

Trentaquattro sono già i rifugi della 1ª zona SIP posti nel territorio di Aosta, Bergamo, Brescia, Como, Sondrio, Torino, Vercelli, che dispongono di questo servizio (situazione al 31 dicembre 1971), mentre si sta procedendo al collegamento di altri rifugi dichiarati di particolare importanza.

Si realizza così un servizio di grande utilità, specialmente per il tempestivo intervento dei soccorsi in montagna quasi sempre difficili e laboriosi.



★ Il II Premio Internazionale Asiago d'arte turistico-filatelica, è stato assegnato alla Cecoslovacchia per il francobollo da 30 h celebrativo dell'organizzazione alpina slovacca Edelweis, ed a Cipro per l'indovinata nonché efficace serie propagandistica del turismo emessa nel 1971.

Caratteristica peculiare del Premio Asiago, è l'esclusione di tutte quelle carte valori postali per la cui realizzazione si sia fatto ricorso a riproduzioni, siano esse opere d'arte più o meno note o fotocolor. Esso costituisce una specie di "Oscar" della filatelia e conferisce un riconoscimento all'artista ed a coloro che hanno inteso valorizzare uno speciale settore: quello del turismo e della montagna.

*Così, in una piccola immagine fatta di linee, di colori, si evoca nel francobollo turistico la suggestione profonda e viva di paesi noti ed ignoti, di paesaggi cari o desiderati, di un mondo che in fondo è destinato, nell'amicizia per la natura e le cose belle, ad affratellare e congiungere fra di loro gli uomini (dal messaggio di Mariano Rumor).*

★ A cura dei Comuni di Valdieri e Entracque, è uscito il "libro bianco": "Requiem per la Valle Gesso?", di 80 pagine. Sono esposte le più importanti denunce che le Comunità, gli Enti e le Associazioni varie, nonché studiosi di chiara fama, hanno discusso e deliberato in questi ultimi anni, sui lavori che l'ENEL vorrebbe portare a termine per catturare le acque di tutta la zona.

L'opposizione presenta una documentazione ampia, tecnica e dettagliata che convalida il ragionamento dell'uomo della strada, il quale non vede, nella zona in oggetto, una ricchezza d'acqua tale da rendere economici ulteriori lavori di miglioramento idrico.

I ghiacciai, del tipo pirenaico, Clapier, Maledia e Gelàs, già molto ridotti, sono in fase di evidente regresso perciò non possono dare alcuna garanzia di continuità nel rifornimento della preziosa acqua industriale. E' anche assurdo puntare sulle precipitazioni nevose e sulle piogge stagionali, esse non saranno mai utili per uno sfruttamento economico a cui deve tendere l'ENEL.

La popolazione locale è in attesa di ben altre provvidenze sociali!

## **INCISIONI RUPESTRI**

(continua da pag. 18)

evidentemente fenicia e per di più noti chissà da quanti secoli o millenni, per i loro giacimenti di minerale.

Un fatto nuovo, recentissimo, interviene a rendere più probabile la tesi della migrazione verso Nord. La scoperta nella seconda metà del 1964, da parte del Professor Berger e successivamente da alcuni giovani studenti, di molte incisioni o graffiti rupestri in Val Chisone. Più precisamente a levante del Gran Faetto. Vicino alla mulattiera che sale al Colle La Roussa. Anche queste ultime riflettono gli stessi pensieri degli artisti primitivi che stazionarono intorno al Gran Truc. Segni cruciformi distribuiti capricciosamente sulle rocce. Figure umane che pare ripresentino il culto della fecondità come al Lago Lauson. Un grande disegno geometrico, il cui asse principale, diretto sul colle La Roussa, sembra lo rappresenti allo spuntare del sole.

Questa importante scoperta avvalorava l'ipotesi immaginata dallo scrivente dell'esistenza in tempi molto remoti di una via migratoria, tracciata per facilità di valichi e per abbondanza di pascoli e cacciagione, di pastori cacciatori nomadi, nel neolitico. Via, che dopo millenni si delinea unendo le località conservanti i segni lasciati dai medesimi. Pas du Diable - Valle Meraviglie - Colle della Val Masque - Colle del Sabbione - Colle delle Porte - Valle Germanasca - Valle Chisone.

**Cesare Giulio Borgna**  
Sez. Pinerolo



neg. Giuseppe Balla

## LA MARMOTTA

Fatta simbolo di goffaggine,  
eretta è invece la sua testa  
e vivo è l'occhio.

L'acuto fischio è segnale  
e tu uomo,  
la sua vita letargica e attiva,  
rispetta.

La montagna  
ospita ancor  
chi goffo è e chi furbizia ostenta.

Pio Rosso



# VITA NOSTRA



## ASSEMBLEA DEI DELEGATI AL CONSIGLIO CENTRALE

MESTRE 11-12 NOVEMBRE 1972

Ritrovarci per dialogare sulla situazione morale ed operativa della nostra Associazione, è sempre un motivo di vivo interesse e simpatico confronto.

Ci ospita la sezione di Mestre, che ha raggiunto il traguardo dei venticinque anni. Siamo a pochissimi passi da Venezia.

In letizia ci uniremo con gli anziani che vollero, sorressero la nostra associazione e oggi ancora lavorano molto per il bene della gioventù che vuole mantenersi sana nel corpo e alimentare lo splendore dello spirito che illumina il nostro faticoso cammino.

Tempestivamente le Sezioni riceveranno il programma dettagliato della manifestazione con l'augurio di molte presenze.

\* \* \*

## NON SIAMO DEI DIMENTICATI

La Presidenza del Consiglio dei Ministri, per mezzo della Commissione Servizi Informazioni e Proprietà Letteraria, Artistica e Scientifica, ha considerato il contenuto della nostra rivista di "elevato valore culturale".

Questo alto riconoscimento ci allietta e ci impegna a continuare la diffusione dell'alpinismo classico, strettamente connesso con la vita alpina dei nostri montanari che in silenzio si sacrificano e operano affinché la montagna abbia un'anima, abbia una spiritualità.

E' cultura la presentazione e la valutazione dei problemi delle popolazioni montane nella essenza delle comunicazioni viarie, del turismo, della protezione dei beni ambientali, con il loro umano sviluppo sociale.

E' cultura la conoscenza geologica delle zone montagnose; è cultura lo studio della preistoria nella sua manifestazione artistica delle incisioni rupestri.

Non ultimi sono cultura, i richiami, le enunciazioni tecniche, sia in linea teorica che pratica, per affrontare convenientemente le verticalità rocciose e le impressionanti colate di ghiaccio. Argomento a cui la rivista ha sempre dato considerevole rilievo.

E' cultura la letteratura alpina, sia didattica che ricreativa, costantemente evidenziata.

Infine è cultura tutto quanto viene fatto per elevare intellettualmente l'uomo, nel nostro caso l'alpinista, facendo vibrare le più intime corde del suo animo.

Questo è stato il programma che si sono proposto, oltre cinquant'anni or sono, i responsabili della redazione: Borghesio mons. prof. Gino; Muratore rag. Luigi; Denina prof. Ernesto; Pol ing. Carlo; Reviglio ing. Natale; Ravelli ing. Luigi; Maggiorotti rag. Enrico: oggi, un autorevole riconoscimento ne conferma il valore sociale.

In questa felice occasione, l'attuale responsabile rivolge il suo grazie a tutti i Collaboratori, certo che essi continueranno la loro opera con sempre maggiore dedizione e, sul loro esempio, molti altri vorranno unirsi alla cordata che faticosamente sale verso l'irraggiungibile mèta della più estesa conoscenza del mondo materiale e spirituale che ci circonda.

\* \* \*

# Cronache Sezionali

## VICENZA

Dopo la consueta pausa di rilassamento, peraltro necessaria per ritemperarsi dalle fatiche invernali e ben prepararsi a quelle della buona stagione, eccoci al varo del programma estivo.

**15-5-1972: Benedizione degli attrezzi a Tonezza del Cimone - Passo della Vena** — Partecipanti 24. Da Tonezza alta si è raggiunto a piedi il Passo della Vena. Qui ci ha raggiunti il sacerdote che, con cerimonia sempre toccante, ha celebrato la S. Messa e benedetto gli attrezzi alpinistici.

Ottima giornata di sole e ricreativa sia per il corpo che per lo spirito.

**28-5-1972: Monte Priaforà** — Partecipanti 20. Questa storica vetta della prima guerra mondiale è stata raggiunta da tutti i partecipanti anche se la parte finale molto innevata non è stata del tutto scevra di difficoltà.

L'escursione è stata confortata da una giornata stupenda.

**11-6-1972: Vaio del Ponte - Monte Pasubio** — 22 partecipanti. La comitiva si è divisa in due, alcuni hanno effettuato tutto il percorso normale salendo per Val Fontana d'Oro e discendendo per Malga Fieno; altri invece hanno preferito l'ascesa diretta del Vaio che causa il forte innevamento ha reso necessari alcuni tiri di corda e l'uso dei ramponi. Pessimo il tempo.

**18-6-1972: Valle dei Mocheni - Cima Gronlait** — 32 partecipanti. La neve quest'anno non ci abbandona e così non si è potuta raggiungere la vetta limitandoci ad una escursione paesaggistica. Malgrado tutto, gita molto bella da ripetersi in stagione più avanzata.

**2-7-1972: Monte Cornetto - Monte Baffelan** — 10 volenterosi malgrado pioggia e vento sovrastassero impietosamente il cielo di Vicenza fin dalla mattinata hanno ugualmente raggiunto l'Alpe di Campogrosso, ma poi Giove Pluvio ha brillantemente vinto il tenace braccio di ferro costringendo tutti a tornare sui propri passi.

**9-7-1972: Vaio Scuro - Cima Obante** — 19 partecipanti. Per il sentiero 105, salita del Vaio Scuro, indi per le creste alte dell'Obante e del Fumante si è imboccato il sentiero dei contrabbandieri e di qui ritorno alla Gazza. 4 soci hanno salito lo Scalorbi. Bel tempo.

Dal 16 luglio al 27 agosto si è svolto il nostro soggiorno estivo a Carisolo, in Val Rendena, al centro degli stupendi gruppi del Brenta, Adamello, Presanella.

Ottimo successo sia per il numero di soci intervenuti sia per il tempo in complesso buono.

Un ringraziamento particolare ai gentili ospiti delle altre sezioni.

Ecco le ascensioni più impegnative e caratteristiche:

**Cima XII Apostoli:** da S. Antonio di Mavignola, attraverso la Val d'Agola, in auto, si raggiunge il lago d'Agola, quindi a piedi, per un comodo sentiero tra i boschi, in 2 ore e mezza, si accede al rifugio XII Apostoli, da qui alla vetta circa 1 ora per facili roccette. Panorama indescrivibile.

**Cima Presanella:** dal rifugio Segantini alla Bocchetta del Monte Nero in 3 ore di cui una in morena e due in nevaio, quindi in altre due ore si sale alla Presanella, molta neve da pestare e alcuni passaggi di roccia agevolati da corde fisse e scale di ferro.

Salita faticosa, se vogliamo, ma largamente ricompensata dalla soddisfazione di aver asceso la cima più alta e importante del gruppo e dalla magnificenza del paesaggio.

**Sentiero delle Bocchette:** ripetuto più volte. Caratteristica via ferrata che circonda tutto il gruppo del Brenta. Unica nel suo genere, si toccano con mano il Campanil Basso, il Campanil Alto, la Brenta Alta, gli Sfulmini e tutte le altre cime di gran nome che fanno di questo gruppo il "Re" delle nostre Dolomiti.

Indescrivibili i passaggi aerei di corde fisse, scale, corrimani! Una vera opera d'ingegneria specialmente gradita da chi, pur amando la montagna, non ha la capacità psico-fisica necessaria per l'arrampicata in libera.

**Cima Adamello:** attraverso la via delle Lobbie alte, per il ghiacciaio dell'Adamello si raggiunge la cima in circa 4 ore dal rifugio Caduti dell'Adamello.

Ascesa impegnativa e di grande soddisfazione. Un socio di Torino, Carlo Donato, ha compiuto l'intera discesa con gli sci che faticosamente aveva portato a spalla durante la salita.

**Cima Tosa:** dopo un tentativo fallito per maltempo, quattro volenterosi si erano accinti a salire la celebre vetta per la classica via del Canalone Centrale: un impervio scivolo verticale di neve e ghiaccio di oltre 1000 metri di sviluppo. Purtroppo però il ghiaccio era troppo ed anche se l'attrezzatura era perfetta, lo scalinare per 4 ore e passa non solletica nessuno, deviazione d'obbligo quindi per la Vedretta dei Camosci e Forcella d'Ambiez per la via Mingotti.

Discesa al rifugio Tosa, indi salita alla Bocchetta Brenta e come sollucchio finale la Via delle Bocchette fino al rifugio Brentei.

Una "passeggiata" di 16 ore!

**Carré Alto:** sul gruppo dell'Adamello. Si pernotta al rifugio Carré Alto, indi, all'alba, si inizia l'ascensione non per la normale, ma per la via della Cresta Est.

Percorsa tutta la vedretta sud del Carré Alto ci si porta sotto una placca di 30 metri circa e salita questa si raggiunge la cresta, di qui attraverso varie difficoltà tra cui un dorso di mulo molto esposto, si raggiunge la vetta.

L'innevamento e il vetrato hanno complicato

le cose obbligando i soliti quattro volenterosi ad impegnarsi severamente.

Un sole splendido dai 3000 metri in su (nebbia nella valle) ha illuminato la giornata.

Tra le ascensioni estive, personali, extra campeggio, di alcuni nostri soci vogliamo segnalare quella al Monte Bianco per il versante italiano, al Grand Combin, al Civetta per la via del Giazzer, al Gran Zebrù, alla Tofana di Mezzo.

**Varie** — E' stata effettuata una riuscitissima scampagnata in bicicletta sui colli. Senz'altro da ripetersi nei periodi di "relax". Serate di diapositive con buona partecipazione di soci hanno rallegrato le nostre sere di apertura.

E' in programma la ormai consueta cena sociale post-campeggio.

**Note liete** — Un altro matrimonio allietta la nostra vita sociale.

Questa volta tocca nientepopodimeno che al nostro presidente Silvio Marchetto che entra nella nuova vita al fianco della consigliera dott.ssa Luisa Zanco.

A loro il nostro augurio più sincero e l'invito più severo a contribuire al più presto all'aumento dei nostri soci!

**Note tristi** — Si è spento prematuramente per insanabile ed improvvisa malattia il socio Paolo Carta. E' una parte di tutta la Giovane di Vicenza che se ne va con Paolo, figura indelebile nel ricordo di molti.

Ma lasciamo ad altri il compito di ricordarlo più degnamente su queste pagine. Ci limitiamo ad esternare, anche a nome di tutte le altre Sezioni, la partecipazione più commossa al cordoglio della famiglia.

## MESTRE

### ATTIVITA' SOCIALE

**7 marzo:** serata in sede con commenti, congratulazioni, propositi per le posizioni conquistate nelle gare intersezionali e brindisi con le coppe assegnate ai vincitori.

**14 marzo:** incontro in sede per puntualizzare la possibilità di realizzare il programma per le condizioni di innevamento.

**21 marzo:** serata organizzata dai cineamatori in sede con film e diapositive. Discussione sulle gare mancate per scarse iscrizioni.

**24 marzo:** alcuni componenti la presidenza decidono una gita fuori programma per il lunedì di Pasqua.

**25-26 marzo:** un gruppo di quattro soci effettuano la discesa della Valle di Mezdì, gruppo del Boè, e la salita alle Alpi di Fanes da S. Vigilio di Marebba.

### ATTIVITA' ALPINISTICA

**Pasquetta:** 10 partecipanti discendono la Val Gardena da Eneo. Percorso faticoso e poco interessante.

Gruppo sci alpinistico. Dal rifugio 5 Torri a Cortina per la Val Travenanze, passo Falzargo, Val Parola.

Un ringraziamento va al gestore del rifugio 5 Torri per l'ospitalità e accoglienza riservata nella festa di Pasqua agli otto partecipanti alla gita.

**11 giugno: Lago di Costabrunella** — Dal Val Campelle per malga Caldenave. La mèta non è raggiunta per cattivo tempo. Zona interessante dal punto di vista escursionistico.

**25 giugno: Cornetto Baffelan** — Viene organizzato un pullman e, chi per sentieri alpini, chi per prati dal Pian delle Fugazze, raggiungono il rifugio Giuriolo. Neve sui sentieri e nebbie alternate a schiarite confortano la curiosità dei partecipanti.

**8-9 luglio: rifugio Pradidali e bivacco Minazio** — Con innevamento invernale e tempo bello. 12 partecipanti.

**22-23 luglio** — Manifestazione per il 25° di fondazione della sezione.

Un gruppo dei più fedeli pernotta al rifugio Sam Forca e il mattino seguente risalita la Forcella Staunies, inizia il sentiero Dibona. La gita è alpinisticamente riuscita; si articola con ferrate e strapiombi fra opere alpine della guerra 1915-1918. Il tempo è bello, presenza di neve. Molta allegria accompagna la comitiva di 15 partecipanti.

Le altre salite effettuate dai soci nel periodo di ferie, verranno cronicizzate a fine stagione.

Il materiale fotografico raccolto durante le escursioni è oggetto di serate con proiezioni in sede.

Una nota importante da evidenziare per stimolare i soci della sezione a collaborare fattivamente, è che un gruppo di soci con abnegazione e collaborazione economica ha rinnovato i locali della sede, trasformandola, con gusto, in un ambiente più accogliente e funzionale.

A tutti coloro che hanno prestato la loro opera, il più sincero ringraziamento.

## VENEZIA

### ATTIVITA' ALPINISTICA

**1-4 giugno: gita in Abruzzo** — Trentanove i partecipanti, tutti pienamente soddisfatti per la felicissima riuscita della gita, grazie anche alle capacità organizzative del "direttore in carica", Piero Nardini, il quale ha avuto ragione di tutte le difficoltà logistiche, riuscendo a condurre in porto, puntualmente, la bella escursione.

L'itinerario si è dimostrato variato ed interessante, permettendo ai partecipanti di godere sia delle bellezze artistiche (Orvieto ed Aquila) che delle bellezze naturali (massiccio Gran Sasso e Parco Nazionale d'Abruzzo).

Tre partecipanti, tutte del "gentil sesso" raggiungevano la vetta del Corno Grande sul Gran Sasso, mentre la comitiva partecipava con entusiasmo all'escursione, più o meno ampia, effettuata nel perimetro del Parco sotto la guida

di due cordiali guardie del Parco stesso, apprezzati ciceroni delle singolarità della zona e dei suoi abitanti selvatici.

Una particolareggiata descrizione della gita verrà pubblicata sul nostro "Notiziario", non appena superate alcune difficoltà editoriali.

**18 giugno: Pian delle Fugazze e rifugio Papa al Pasubio** — 26 i partecipanti, più due aggregati per strada (perchè, arrivati in ritardo alla partenza da piazzale Roma, avevano rincorso il pullman con mezzi propri). Tempo ottimo, con cielo limpido e visibilità perfetta su tutta la cerchia alpina.

La comitiva ha raggiunto il rifugio Papa al Pasubio percorrendo in salita la Val Canale, ancora parecchio innevata, mentre, al ritorno, ha seguito la "strada delle gallerie" faticando talora ad individuare l'imboccatura di qualche galleria ancora ostruita per le abbondanti nevicate di questo inverno e gli scarsi tepori primaverili.

**2 luglio: Passo Falzarego - Ferrata Fanis** — La gita non è stata favorita dal bel tempo, in quanto la giornata è stata sempre nuvolosa, con qualche spruzzata di pioggia e persino nevischio nella zona di Passo Falzarego.

Essendo impossibile effettuare, causa l'eccessivo innevamento, anche il percorso delle gallerie del Castelletto, la comitiva doveva accontentarsi di una passeggiata fino al rifugio Valparola, al Passo omonimo, dove veniva consumata la colazione al sacco, al calduccio dei termosifoni accesi. Ritorno anticipato a Venezia, con consolazione finale di un bellissimo tramonto infuocato ed una rapida corsa sul primo tratto inaugurato (Conegliano-Mestre) della futura autostrada di Alemagna.

**15-16 luglio: rifugio Falier - Passo Cirelle - Fuchiade - Passo S. Pellegrino** — I 24 partecipanti riuscivano a raggiungere il rifugio Falier da Malga Ciapela, dove erano scesi dal pullman, prima che iniziasse un furioso temporale, protrattosi poi per tutta la notte.

Fortunatamente al mattino, dopo un inizio incerto, il tempo si metteva finalmente al bello, anche se la temperatura rimaneva piuttosto rigida, per cui la traversata poteva compiersi felicemente in un ambiente quasi invernale e piuttosto severo.

Un passaggio un po' sdruciolevole causava uno scivolone sulla neve al socio Gaetano Alzeni, senza peraltro con troppo gravi conseguenze.

**29-30 luglio: rifugio Mulaz - Passo Farangole - rifugio Rosetta** — 27 i partecipanti, favoriti anche questa volta da una bella, se pur rigida, giornata di sole.

Ormai quest'anno bisogna adattarsi a "pestar sempre neve" e incamminarsi per i 2000 metri con fascette da neve e, magari, ramponi, se si vuol essere al sicuro da imprevisti poco piacevoli.

Tutta la comitiva è risalita compatta per il ghiacciaio del Travignolo fino al Passo delle Farangole, per discendere quindi al rifugio Rosetta sull'Altopiano delle Pale di S. Martino, lungo un tracciato coperto di neve, a tratti anche molto dura, che ha richiesto qualche precauzione nei passaggi più impegnativi.

Comunque la gita si è felicemente conclusa senza alcun contrattempo.

\* \* \*

In questo periodo l'attività sociale in sede è risultata rallentata, in attesa di riprendere normalmente, e con più vigore, all'inizio dell'autunno, con il rientro dalle ferie di tutti i soci.

## PINEROLO

Il ritorno del bel tempo, ha favorito lo svolgimento delle nostre gite ed un buon numero di adesioni alle medesime.

### ATTIVITA' ALPINISTICA

**28 maggio: rifugio Morelli** — Non effettuata, causa l'abbondante innevamento. In sostituzione siamo saliti ai Tre Denti di Cumiana, 25 soci per la via normale, 10 soci per la via del Contraforte Sud (Bric), in una splendida giornata di sole, con un'amplissimo orizzonte.

**11 giugno: Marguareis (m. 2450 - Val Pesio)** — Effettuata sino al rifugio Garelli e sospesa per il maltempo. 21 partecipanti.

**25 giugno: Punta Due Dita (m. 3147 - Val Po)** — Purtroppo la nebbia non ha permesso di ammirare le imponenti pareti del Monviso, comunque 22 soci sono saliti sino al Colle Due Dita (m. 3010), altri sei hanno proseguito, raggiungendo la cima.

Da registrare, scivolamento di neve, scarica di pietre, ed una discesa in mini sci per un tratto del canalone.

**9 luglio: Grand Hoche (m. 2745 - Valle Susa)** — Non effettuata.

**22-23 luglio: Granta Parej (m. 3387)** — Giornata nel complesso abbastanza bella, con 12 soci in vetta, entusiasti per la riuscita ascensione.

### GITE INDIVIDUALI

**1-4 giugno: Calanques (Marsiglia)** — 18 soci, valicate le Alpi con martelli, chiodi, corde e... costumi da bagno, hanno preso d'assalto le bellissime pareti delle Calanques e la spiaggia di Cassis. Dopo aver salito la grande Auguilles e altre pareti, è stata effettuata la traversata in cresta delle Tre Calanques.

**18 giugno: M. Meidassa (m. 3105)** — Sciistica. 2 partecipanti.

**18 giugno: Marguareis (m. 2450 - Val Pesio)** — Canalone dei Genovesi. 2 partecipanti.

**18 giugno: M. Granero (m. 3170 - Val Po)** — Cresta Sud-Ovest. 12 partecipanti.

**25 giugno: Cadreghe di Viso (m. 3131 - Val Po)** — Partecipanti 1.

**29 giugno: M. Orsiera (m. 2890 - Val Chisone)** — Per la cresta Dumontel. 7 partecipanti.

**2 luglio: M. Orsiera (m. 2890 - Val Chisone)** — Per il canalone orientale abbondantemente innevato - Cima settentrionale (m. 2890) e cima meridionale (m. 2878). 5 partecipanti.

**2 luglio: M. Cristalliera (m. 2801 - Val Chisone)** — Via Normale. 12 soci in vetta.

**4 luglio: Punta Venezia (m. 3095)** — Cresta est.

**9 luglio: M. Manzol (m. 2933 - Val Pellice)** — I 15 partecipanti sono giunti quasi in vetta.

**9 luglio: rifugio Granero (m. 2377)** — 6 soci nell'accogliente rifugio gestito dal sig. Gejmet.

**15-16 luglio: traversata da Villanova (Val Pellice) a Ristolas (Val del Guil) per il Colle della Croce** — 4 partecipanti e... molta pioggia.

**22 luglio: P. Udine e P. Venezia** — 2 partecipanti.

**30 luglio: Gran Truc (m. 2366 - Valle Angrogna)** — 4 partecipanti.

**30 luglio: M. Albergian (m. 3043 - Val Chisone)** — 4 partecipanti.

**3 agosto: capanna Vallot (m. 4362)** — 3 partecipanti.

**9 agosto: M. Bianco (m. 4810 - dal Gouter)** — 3 partecipanti.

**19 agosto: P. Roma (m. 3070)** — 2 partecipanti.

**20 - 21 agosto: M. Viso (m. 3781)** — 1 partecipante.

**7 agosto: rifugio Gervasutti (m. 2833 - Grand Jorasses)** — 5 partecipanti.

**31 luglio al 6 agosto** — Alta Via n. 1 (Dolomiti): da Belluno al lago di Brajes, con salita alla Schiara per la ferrata del Marmol, ed al Pelmo per il sentiero Flaibani. 2 partecipanti.

**1 agosto: Cima Grande di Lavaredo (Dolomiti)** — 1 partecipante.

**13 agosto al 21 agosto** — Alta Via n. 1 (Dolomiti): dal lago di Brajes a Belluno. 5 partecipanti.

#### ATTIVITA' SOCIALE

**Restauro sede sociale** — Utilizzando la competente collaborazione del sig. Gino Fresia, alcuni soci hanno provveduto ai lavori di restauro della nostra sede, raschiando il pavimento, imbiancando pareti, soffitto ed anche i vetri... E' stata

pure applicata una civettuola tappezzeria sul caminetto e per quasi metà del locale.

E' in avanzato stato di costruzione una bacheca con illuminazione incorporata ove verranno collocati i minerali e rocce in attesa di sistemazione e quelli che i soci vorranno gentilmente offrire.

Questo complesso di lavori, oltre che impegnare fisicamente, ha duramente provato la gracile cassa della sezione, che confida nell'intervento della provvidenza per saldare i debiti contratti in misura di lire 161.530.

## TORINO

### ATTIVITA' ALPINISTICA

**1-2-3-4 giugno: Capanna Betemps** — Pochi i partecipanti a questa bellissima gita di alta montagna. Nei primi giorni il maltempo impedisce di raggiungere le vette attorno alla Betemps, poi il tempo migliora e riesce la traversata alla Capanna Gnifetti attraverso il Colle del Lys.

**17-17 giugno: Monte Marguareis (m. 2651)** — Con questa gita inizia l'attività estiva. Passata la notte al Rifugio Garelli giungiamo in vetta risalendo il canalino dei Genovesi, salita facilitata dall'ottimo stato della neve. La discesa viene effettuata per il canalino dei Torinesi con qualche scivolata più o meno intenzionale.

**1-2 luglio: Pic des Agneaux (m. 3662)** — Il brutto tempo e l'alto numero di cordate trovate nel canalone impediscono di giungere in vetta. Il panorama che speravamo di godere è coperto di nebbie e nuvolaglie.

**15-16 luglio: Monte Castore (m. 4230)** — Anche questa gita è stata rovinata dal brutto tempo. Infatti, per la tormenta incontrata sopra il Passo della Bettolina, giungere al Rifugio è stata un'impresa. Il giorno seguente, con tutte le precauzioni, si è scesa la cresta incrostata di ghiaccio, sotto la minaccia di ulteriori precipitazioni.

**22-23 luglio: inaugurazione Bivacco « Gino Rainetto »** — Per ricordare perennemente Gino Rainetto, mancato durante una gita sociale il 7 febbraio 1971, è stato intitolato al suo nome il bivacco posto sulle pendici del Petit Mont Blanc, sistemato nel 1964 per la ricorrenza del cinquantenario della Giovane Montagna. Una cinquantina di persone hanno accompagnato la moglie, la piccola Carola ed i cognati al bivacco dove si sono raccolte per ascoltare la Santa Messa ed assistere alla benedizione della targa ricordo. Il presidente e l'amico Rosso hanno ricordato e fatto rivivere quanto Egli aveva fatto nell'ambito della Giovane e la sua attività alpinistica.

**Comitato di Redazione** — Fanny Agostini, Venezia; Renata Valentini, Mestre; Enrico Castellaro, Pinerolo; Giancarlo Destefanis, Torino; Enzo Zanini, Vicenza; Elena Tirassa, Ivrea; Gianna Luciano, Cuneo; Marcella Sanzone, Genova; Flavia Fregonese, Verona; Renato Mongiano, Moncalieri; Angelo Polato, Padova.

Redazione: Pio Camillo Rosso — Strada S. Giacomo — Alpignano 10091

Amministrazione: Rivista « Giovane Montagna » — Via Consolata, 7 — Torino 10122

Direttore responsabile: Pio Camillo Rosso - Registrazione Tribunale di Torino N. 1794 in data 7-5-1966

Tip. G. Alzani s.a.s. — 10064 Pinerolo - Tel. 22.567 — Finito di stampare il 30-9-1972.

# ISTITUTO BANCARIO SAN PAOLO di TORINO

**Fondi Patrimoniali:**

**L. 34 miliardi**

**Depositi Fiduciari e Cartelle**

**Fondiarie in circolazione:**

**L. 2.500 miliardi**

**Direzione generale:**

**TORINO**

**In Italia: 200 Filiali**

**Uffici di rappresentanza a:**

**Francoforte - Londra - Parigi  
Zurigo**

**Banca Borsa Cambio**

**Credito fondiario**

**Credito agrario**

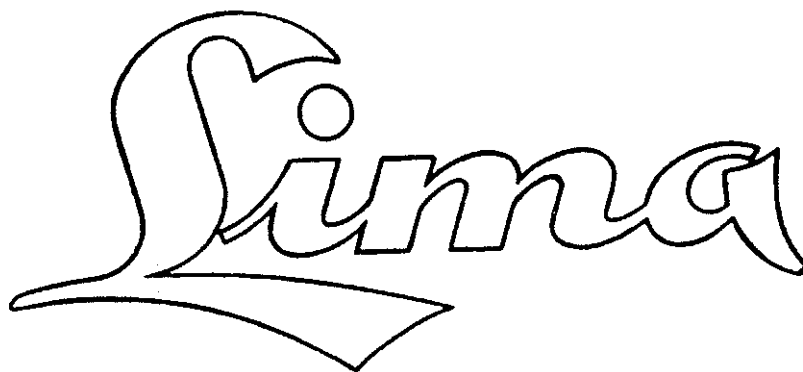
**Finanziamenti opere pubbliche**

## FILIALI IN ZONE ALPINE:

Antey Saint André	Perosa Argentina
Aosta	Pinerolo
Bardonecchia	Pont Canavese
Borgone (Susa)	Pragelato
Cantoira	Saint Vincent
Cesana T.	Sauze D'Oulx
Champorcher	Sestriere
Claviere	Susa
Cogne	Trafofo
Courmayeur	Gran S. Bernardo
Donnaz	Trafofo
Fenestrelle	Monte Bianco
Forno Canavese	Vallemosso
Giaveno	Varallo
Gressoney St. Jean	Vico Canavese
Ivrea	Viù
Nus	Villeneuve

**ISTITUTO DI CREDITO DI DIRITTO PUBBLICO — FONDATO NEL 1563**

## INDUSTRIA GIOCATTOLI MECCANICI ED ELETTRICI DI METALLO E PLASTICA



Casella Postale n. 175 - Telegr.: LIMA VICENZA - C.C.I.A. - Vicenza n. 41114

Amministrazione e Stabilimento:

**VICENZA — Via A. Massaria, 30 — Telef. 38.500 (P.B.X.)**

Soc. p. A. - Capitale versato L. 50.000.000